

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVII LEGISLATURA -----

699^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MERCLEDÌ 12 OTTOBRE 2016
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente GRASSO,
indi del vice presidente CALDEROLI
e della vice presidente FEDELI

Allegato A

DOCUMENTO

Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4-bis)

PROPOSTA DI RISOLUZIONE ALLA RELAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 6, COMMA 5, DELLA LEGGE 24 DICEMBRE 2012, N. 243

(6-00206) n. 100 (testo 2) (12 ottobre 2016)

ZANDA, BIANCONI, ZELLER.

Approvata

Il Senato,

premesso che:

alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016 è allegata la Relazione al Parlamento, presentata ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243;

la Relazione, tenuto conto della coerenza con le regole europee, contiene la richiesta di aggiornamento del piano di rientro, previsto nel Documento di economia e finanza (DEF) dello scorso aprile, verso l'obiettivo di medio periodo (MTO);

la Relazione contiene la richiesta di autorizzazione a utilizzare, ove necessario, ulteriori margini di bilancio sino a un massimo dello 0,4 per cento del PIL per il 2017, in considerazione sia del prolungamento della fase di debolezza dell'economia, sia per interventi, anche di natura eccezionale, che consentano di mettere in sicurezza il territorio, il patrimonio abitativo e le infrastrutture scolastiche, nonché di fronteggiare il fenomeno migratorio attraverso strategie anche di natura strutturale;

preso atto della comunicazione inviata dal Governo italiano alla Commissione europea in data 27 settembre 2016,

autorizza il Governo, ai sensi dell'articolo 81, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, a dare attuazione a quanto indicato nella Relazione citata in premessa, nei limiti massimi ivi indicati.

PROPOSTE DI RISOLUZIONE ALLA NOTA DI AGGIORNAMENTO DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2016

(6-00207) n. 1 (12 ottobre 2016)

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO.

Preclusa

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016 (DOC. LVII, n.4-*bis*. Allegato I e Annesso), premesso che:

le politiche neo-liberiste, di svalutazione del lavoro, con la cancellazione di diritti faticosamente conquistati negli anni e di austerità imposte dall'euro-zona e attuate dal Governo Renzi si confermano ancora una volta, con questo documento, profondamente inique e inevitabilmente recessive, non avendo prodotto crescita e lavoro stabile, non avendo ridotto il debito pubblico e arginato il fenomeno dilagante delle diseguaglianze, della povertà e del disagio sociale nel nostro Paese;

le stime contenute nel documento di programmazione al nostro esame sono state tutte riviste al ribasso da Banca d'Italia, Corte dei conti, ISTAT e, infine, dall'Ufficio parlamentare del bilancio che, con una decisione senza precedenti, ha formulato un esito non positivo del processo di validazione del quadro programmatico 2017;

il livello di criticità e di voluta forzatura politica traspaiono già dalle prime pagine del documento in cui il Ministro dell'economia e delle finanze, Piercarlo Padoan, lega -senza alcun riscontro comprovabile da studi o stime verificabili pubblicamente - la crescita economica del Paese nel 2017 alla vittoria del "SI" nel *referendum* fissato il prossimo 4 dicembre. Tale posizione va fermamente censurata non solo per la infondatezza e inattendibilità delle stime fissate dal Governo, prima nel DEF 2016 e ora nella Nota di aggiornamento, ma anche e soprattutto per il tentativo che ne consegue di orientare il voto dei cittadini, oltre che il consenso europeo, sulla base di previsioni che non esistono non potendosi dimostrare alcun legame tra le stime di crescita e l'attuazione della riforma costituzionale. La consultazione referendaria non si è ancora svolta e rispetto agli esiti di tale consultazione, il Governo deve rispettare la Costituzione, anche quando presenta un documento economico, perché la sovranità e, quindi, il libero esercizio del diritto di voto appartiene ancora al Popolo;

dalla Nota di aggiornamento del DEF si evidenziano le consuete e fallimentari ricette di politica economica: continuare a ridurre o a contenere la spesa pubblica (in particolare quella sociale, per gli investimenti, per le politiche industriali) finalizzando i risparmi a sgravi fiscali a pioggia per le imprese o a *bonus* fiscali (*una tantum* o parziali) per le famiglie (come prevede anche questa Nota): non produce crescita economica, non fa aumentare la buona occupazione, non fa crescere la domanda interna. Le politiche di "liberalizzazione" del mercato del lavoro: non creano nuovi posti di lavoro con tutele e duraturi, ma fanno aumentare solo il lavoro precario, come dimostra l'esplosione dei voucher. Sono politiche che non riformano il "mercato del lavoro", ma creano un "mercato dei lavoratori", sotto ricatto e senza diritti. Le privatizzazioni non aiutano a ridurre il debito, ma sono un vantaggio per pochi affaristi e determinano una inaccettabile e indiscriminata svendita del patrimonio pubblico. Continuare a "tappare il buco" del problema delle pensioni con misure come l'APE che, se da un lato cerca di offrire una risposta onerosa ed eccessivamente penalizzante per i lavoratori già lesi nei loro diritti, dall'altro offre un sicuro sbocco ai problemi di banche e imprese che possono liberarsi di salariati onerosi in cambio di lavoratori con salari inferiori e resi più ricattabili con l'abbassamento del livello dei loro diritti. L'APE, oltre a produrre un'ulteriore "privatizzazione" del sistema pensionistico non affronta il problema del futuro delle pensioni per le giovani generazioni e del superamento della legge Fornero attraverso una revisione e riduzione dell'età pensionabile legata alla tipologia dei lavori. Servono altre politiche che nel DEF non compaiono: un programma poderoso di investimenti pubblici, un vero piano del lavoro, la difesa del *welfare* universale, il rilancio dell'istruzione e della sanità pubblica, una politica fiscale veramente progressiva e - naturalmente - la messa in discussione delle politiche di austerità europee, procedendo unilateralmente all'ampliamento del rapporto *deficit-PIL* al 3 per cento, per finalizzare le maggiori risorse una tantum agli obiettivi che indichiamo in questa nostra risoluzione;

colpisce in modo estremamente negativo il divario tra il quadro tendenziale, a legislazione invariata, e quello programmatico, basato su stime e valutazioni tanto irrealistiche da aver determinato una unanime ferma bocciatura da parte degli organismi auditi che hanno ammesso l'impossibilità di formulare giudizi per mancanza di informazioni serie e realistiche. In particolare si rimane colpiti dalla arrogante furbizia con cui vengono sciorinate tali stime: se solo si legge la Tavola II.3, a pagina 43, della Nota si comprende subito che dello 0,4 per cento di crescita derivante dalle misure espansive del Governo, ben lo 0,3 per cento viene fatto conseguire dal rinvio dell'aumento dell'IVA al 2018, per cui il mancato aumento di un imposta dovuto al suo rinvio viene fatto passare dal Governo come una misura di riduzione fiscale connessa alla crescita. Un'autentica novità nella storia dell'economia su cui, ovviamente, si sono concentrate le maggiori critiche da parte dei soggetti auditi -in particolare dalla Banca d'Italia- in Commissione bilancio;

ancora più irrealistica l'attribuzione di effetti espansivi, pari a 0,1 per cento di PIL, alla correzione di 0,5 punti percentuali di PIL, necessaria a portare il *deficit* tendenziale, *post* sterilizzazione delle clausole di salvaguardia, dal 2,5 per cento al 2,0 per cento del PIL;

le clausole di salvaguardia, quindi, restano sull'aumento di IVA e accise nel 2018 e nel 2019, perché il Governo le ha sterilizzate solo per il 2017;

forti perplessità sulla Nota di aggiornamento al DEF 2016 sono state espresse anche dalla Corte dei conti che nell'ambito della propria relazione sulle entrate depositata in Parlamento ha evidenziato i propri dubbi sulla tenuta delle coperture finanziarie previste dal Governo e, soprattutto, sulla politica di bilancio perseguita dal Governo fondata essenzialmente sul principio dell'"adesione spontanea" (*compliance*), elevata a pilastro della strategia fiscale da inserire nella legge di bilancio;

sempre sotto il profilo finanziario, la Nota di aggiornamento al DEF 2016 risulta, inoltre, decisamente ottimista e reticente sulle difficoltà che sta attraversando il nostro sistema creditizio e, soprattutto, sulle politiche necessarie per salvaguardarlo. Il Governo tende a sottovalutare sia le difficoltà endogene sia le conseguenze che potrebbero derivare della crisi della Deutsche Bank che il Fondo monetario internazionale considera una delle maggiori fonti di rischio sistemico in Germania e in Europa a causa dei suoi derivati. Inoltre, la Nota sottolinea come l'offerta di credito al settore privato sia gradualmente aumentata nel corso del 2016, come il rapporto tra le sofferenze e l'ammontare complessivo dei prestiti si sia pressoché stabilizzato, come gli istituti italiani si confermano solidi e ben capitalizzati. Purtroppo la realtà è ben altra e la situazione del comparto creditizio molto più complessa di quella che il documento rappresenta;

come giustamente osservato da molti economisti la discussione sui limiti all'intervento pubblico nei salvataggi delle banche in crisi deve rientrare nella più ampia riflessione sulla riforma del sistema bancario e sulle sorti dell'Unione bancaria europea. La lunga depressione che ha colpito l'Italia ha fatto crollare gli investimenti delle imprese; le politiche di austerità hanno drasticamente tagliato gli investimenti pubblici. La grande liquidità offerta dalla BCE al sistema bancario non si sta traducendo in nuovi investimenti perché le scelte delle banche favoriscono impieghi a basso rischio e di breve termine. Tutto questo evidenzia un grave vuoto del sistema bancario e finanziario del Paese: l'assenza di una banca pubblica d'investimento che operi in maniera flessibile e che alimenti un flusso di risorse verso la ricostruzione di capacità produttive avanzate, infrastrutture necessarie e le capacità di fornire beni pubblici adeguati alle esigenze del Paese. Per non parlare del fatto che si attende ancora che vengano riviste le regole del *bail in*;

nella Nota di aggiornamento al DEF 2016 non emergono indicazioni sulle risorse da destinare al rinnovo dei contratti dei dipendenti della pubblica amministrazione lasciando ancora nella indefinitzza e nell'incertezza migliaia di lavoratori. Considerato anche che la vera *spending review* è stata sostenuta dalle lavoratrici e dai lavoratori della pubblica amministrazione tra il 2009 e il 2015, con una diminuzione della spesa per i redditi dei dipendenti pubblici di 10 miliardi di euro e un calo del numero dei dipendenti pubblici di 110.000 unità. A ciò si aggiunga che il blocco del *turn over* nel pubblico impiego non ha prodotto una razionalizzazione efficace del lavoro e nell'uso delle risorse peggiorando e diminuendo sempre più i livelli dei servizi offerti e delle prestazioni rappresentando esclusivamente una delle voci ragionieristiche di *spending review* i cui effetti sono stati catastrofici per i lavoratori e per i cittadini, nonostante le decantate riforme della pubblica amministrazione di cui il Governo fornisce prontamente l'elenco;

il programma "Garanzia Giovani" continua a produrre, nonostante l'ingente destinazione di risorse ad esso dedicate, risultati pessimi. La Nota di aggiornamento al DEF 2016 ne riporta l'aggiornamento segnalando rispetto al dicembre 2015 un incremento del 50,9 per cento del numero dei giovani che hanno fruito di una delle misure previste dal Programma che, come noto, consiste quasi sempre nello svolgimento di un tirocinio. Vi sarà pure una crescita delle registrazioni al Programma, ma di fatto solo il 40 per cento dei giovani riesce a concludere il percorso in Garanzia Giovani con una occupazione e solo il 30 per cento di questi giovani risulta occupato con contratti a tempo indeterminato, ma ciò non preoccupa minimamente il Governo che si ostina pervicacemente a utilizzare questo strumento che, come quello dei *voucher*, è solo servito a legalizzare nel nostro Paese la precarizzazione del mercato del lavoro a basso costo, senza reali effetti positivi sulla emersione e il contrasto del lavoro nero;

i dati dell'occupazione forniti dalla Nota di aggiornamento al DEF 2016 parlano di un andamento del tasso di occupazione attestato al 57 per cento e un tasso di disoccupazione sceso all' 11,6 per cento (- 0,7 per cento rispetto al 2015). Ma la verità è che la percentuale maggiore di crescita di posti di lavoro riguarda le persone che hanno dai 55 anni in su, perché di fatto le esperienze derivanti dagli sgravi contributivi, dal Programma "Garanzia Giovani" e soprattutto il *Jobs Act*, a fronte di una spesa di 18 miliardi di euro non hanno sedimentato alcuna inversione concreta di tendenza e i dati forniti dal Governo sui pochi decimali in più ne rappresentano la prova più evidente e accusatrice;

sulle pensioni la Nota propone un *focus* dal quale si evince che la minore incidenza della spesa in rapporto al PIL derivante dal complessivo processo di riforma avviato nel 2004 è pari a circa 60 punti percentuali del PIL fino al 2050 e un terzo di questa minore incidenza sul PIL deriva dalla

riforma Fornero. In particolare, il documento prevede di inserire nella prossima legge di bilancio 2017 una serie di misure disorganiche e differenziate che lasciano aperta la questione principale che bisognerebbe affrontare in materia di pensioni: e cioè quella di avviare interventi strutturali capaci di superare radicalmente la legge Fornero che, sino ad oggi, ha solo prodotto vincoli e rigidità. Non risulta neanche citato il finanziamento dell'ottava clausola di salvaguardia per affrontare in via definitiva la questione degli esodati;

sulla sanità, la Nota conferma ancora una volta la scellerata scelta politica di attuare la costante decrescita e il definanziamento programmato del nostro Servizio sanitario nazionale. Ancora una volta la spesa sanitaria in rapporto al PIL si conferma in diminuzione confermando la volontà del Governo di equiparare le spese sostenute per finanziare il Servizio sanitario nazionale a qualsiasi altro centro di costo. La spesa sanitaria che viene stimata al 6,8 per cento in rapporto al PIL per quest'anno e per il 2017, vede ridursi al 6,7 per cento nel 2018, e quindi al 6,6 per cento nel 2019. Per ritornare ai livelli spesa sanitaria/PIL del 2010, che era del 7 per cento, si dovrà aspettare il 2030-2035. Ossia bisognerà attendere 15-20 anni. Ed è grave che questo costante definanziamento del Servizio sanitario nazionale, avvenga nonostante il rapporto spesa sanitaria/PIL, sia da tempo al di sotto della media dei rispettivi valori della UE a 15 (8,7 per cento. Nella Nota, non si dice nulla sul finanziamento del Servizio sanitario, e bisognerà attendere la legge di bilancio che sarà presentata entro il prossimo 20 ottobre. Il rischio più che concreto è che, come sta sempre avvenendo in questi ultimi anni, il Governo, con la legge di bilancio, certificherà un ulteriore taglio al finanziamento del Fondo sanitario nazionale portandolo ad un livello più basso di quello programmato e concordato in sede di intesa Stato-Regioni, come è già avvenuto per il 2016. Dai 117,6 miliardi stimati dal DEF 2013, si è passati a 116,1 con il DEF 2014 e a 113,4 con il DEF 2015, per giungere a un finanziamento reale ed effettivo di 111 miliardi nella legge di stabilità 2016, peraltro comprensivi dei 800 milioni di euro da destinare ai nuovi LEA alla realizzazione dei quali servirebbero almeno 3 miliardi. Quest'anno ci si aspetterebbe che il finanziamento al Fondo sanitario risultasse perlomeno di 113 miliardi. Un impegno assunto dalla ministra Lorenzin, e ribadito con l'intesa Stato-Regioni dell'11 febbraio 2016. Ma tutto lascia pensare che questa cifra - peraltro del tutto insufficiente - sarà ancora una volta disattesa e probabilmente limata a 112 miliardi di euro. Il Presidente del Consiglio potrà così ancora una volta dire che il Fondo sanitario nazionale è aumentato di un miliardo (da 111 a 112 miliardi), mentre per l'ennesima volta saremo di fronte a una riduzione delle risorse promesse alle Regioni per garantire i servizi socio-sanitari. Nulla, infine, dice la Nota sulle risorse necessarie a finanziare i farmaci innovativi, e per la cura dell'epatite C;

sul fronte delle politiche sociali la Nota di aggiornamento al DEF 2016 non dice praticamente nulla sulle misure messe in atto dal Governo per proteggere le fasce più deboli della popolazione. I recenti dati ISTAT, parlano di 1 milione e 582.000 famiglie in povertà assoluta, pari a 4 milioni e 598.000 persone: il numero più alto dal 2005. I minori in povertà assoluta sono pari al 10,9 per cento più di un minore su 10 (nel 2005 la percentuale era del 3,9 per cento. Soltanto il 3 per cento delle prestazioni sociali erogate in Italia riguardano la parte più povera della popolazione. A fronte di questa situazione, ci si limita a richiamare l'*iter* avviato alla Camera del disegno di legge per il contrasto alla povertà. La Nota in commento ricorda come il disegno di legge delega al Governo per il contrasto della povertà, che doveva essere uno dei fiori all'occhiello di questo Esecutivo, e approvato dalla Camera il 14 luglio scorso, risulta praticamente fermo in Commissione al Senato. Un provvedimento, peraltro, che può contare solamente su circa un miliardo di euro l'anno, laddove sono circa 7 i miliardi stimati come necessari a regime per sostenere realmente le famiglie e le persone in situazione di povertà e di disagio estremo. Infine, nella Nota si segnala la totale assenza di qualsiasi riferimento alla revisione dell'ISEE su cui il Governo si era impegnato formalmente in Parlamento attraverso l'approvazione di numerosi atti di indirizzo;

sul fronte della scuola, l'università, la ricerca, la Nota di aggiornamento al DEF 2016 non dice sostanzialmente nulla e meno che mai offre indicazioni rispetto alla soluzione di molteplici questioni costantemente denunciate dal Parlamento ed evidenziate in sede di discussione del DEF 2016 nell'ambito della Risoluzione al Documento di economia e finanza 2016 presentata dal Gruppo Sinistra Italiana. Eppure l'Italia è ampiamente al di sotto della media europea per quel che riguarda gli investimenti pubblici in scuola, università, ricerca e cultura. Questo spiega la bassa qualità della nostra produzione di merci e servizi e la nostra difficoltà a uscire dalla crisi. Per uscire dall'*impasse* oltre ad un robusto stanziamento di risorse per università e ricerca, occorrerebbe risolvere definitivamente ed in un sol colpo la condizione di precariato storico nella quale versa un esercito di oltre 600.000 docenti che, a vario titolo e legittimamente, aspirano ad una cattedra. Appare quindi necessario attuare un percorso di graduale stabilizzazione di tale personale, gran parte del quale escluso dal piano straordinario di assunzioni previsto dalla cosiddetta Buona scuola. Infine, non vi è nulla riguardo alla garanzia di un reale "diritto allo studio" così da assicurare su tutto il territorio

nazionale borse di studio, alloggi per gli studenti fuori sede e sconti per la mobilità studentesca oneri insostenibile per migliaia di studenti;

la Nota non affronta in alcun modo la questione delle politiche abitative e il mancato finanziamento del "Fondo contributo affitto", azzerato con dall'ultima legge di stabilità e il mancato incremento della dotazione del fondo morosità incolpevole, così come non si evince alcuna indicazione di sorta sull'applicazione dell'articolo 26 del cosiddetto "decreto sblocca-Italia" con cui si dispone, tra l'altro, che prima di procedere alla valorizzazione del patrimonio immobiliare del demanio civile e militare questi debba essere valutato ai fini dell'utilizzo per contrastare la precarietà abitativa;

per quanto riguarda le politiche abitative i circa 40 miliardi di euro di sofferenze detenute dalle banche derivanti da mutui contratti da famiglie in difficoltà o relativi a fallimenti di imprese di costruzioni occorrerebbe invece intervenire al fine di trasformare un problema in una opportunità, costituendo un fondo ad hoc presso la Cassa depositi e prestiti in grado di acquistare *Non Performig Loans* (NPL) con sottostante immobiliare all'attuale prezzo di mercato. In tal modo si accrescerebbe il patrimonio edilizio pubblico con conseguente sollievo per migliaia di famiglie;

in materia ambientale dalla Nota emerge un'attività legislativa del Ministro dell'ambiente e dell'Esecutivo assolutamente insufficiente e del tutto inadeguata: in questi oltre 2 anni e mezzo di Governo, i diversi provvedimenti positivi in materia ambientale, e diventati legge dello Stato, sono stati quasi tutti di iniziativa parlamentare. (il Codice penale dei delitti contro l'ambiente, la riforma delle Agenzie ambientali, ad esempio) Lo stesso "Collegato ambientale", divenuto legge 221/2015, è in realtà un'eredità del precedente Governo Letta. Ciò che il Governo e il Ministro dell'ambiente possono vantare è il pessimo decreto "sblocca-Italia"; le norme "spalma incentivi" introdotte con il decreto-legge n. 91 del 2014 con le quali si sono ridotti gli incentivi e le agevolazioni alle fonti energetiche rinnovabili; la sequenza orribile di decreti sull'ILVA di Taranto, sempre attenti ai futuri acquirenti dello stabilimento piuttosto che dare priorità assoluta alla salute dei cittadini e dell'ambiente. Le criticità ambientali sono purtroppo ancora tutte lì: praticamente finora poco si è fatto per dare una risposta alle infrazioni comunitarie in materia ambientale; poco o nulla in materia di amianto e bonifiche; ancora niente per la localizzazione del deposito nazionale unico per i rifiuti radioattivi; "al palo" gli interventi per la lotta all'inquinamento e al conseguente allarme sanitario;

lo stesso "*Green Act*", annunciato nel 2015, è un disegno di legge che dovrebbe intervenire in materia di fiscalità ambientale, economia circolare, mobilità, rinnovabili, e che avrebbe dovuto rappresentare un fiore all'occhiello del Governo e continua a rimanere un oggetto misterioso. Ora, la Nota in commento, sposta il termine a "entro il 2017". Il Presidente del Consiglio dei ministri, inoltre, dopo i drammatici eventi sismici dell'agosto scorso, si è impegnato a varare un programma di messa in sicurezza del Paese. La Nota di aggiornamento al DEF in esame, ne fa cenno laddove si esplicita che il Governo «intende inoltre attuare ulteriori misure volte a mettere in sicurezza il territorio, il patrimonio abitativo e le infrastrutture scolastiche (...). Il pacchetto di misure per le emergenze costituisce una priorità economica e sociale per il Paese. Esso verrà dettagliato nella Legge di Bilancio 2017 (...). Al di là della necessaria ricostruzione delle zone colpite dal terremoto, i tragici eventi succedutisi negli ultimi anni rendono prioritario programmare interventi antisismici per mettere in sicurezza la popolazione, il territorio e il patrimonio abitativo, artistico e culturale del Paese». Intanto il cosiddetto decreto-legge "Terremoto" annunciato sulla stampa nazionale non risulta ancora entrato in vigore, come neanche il cosiddetto Programma Casa Italia;

in modo molto insufficiente vengono trattati nella Nota temi fondamentali come sviluppo economico, politiche per il Mezzogiorno, comunicazioni, infrastrutture e trasporti. Tutto si concentra nell'esaltazione del Programma Industria 4.0 che rimane una pura enunciazione come pure gli interventi adottati per i cosiddetto "Patti per il Sud" dove manca ancora la destinazione diretta alle Regioni del Mezzogiorno di oltre 10 miliardi di euro a valere sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione 2014- 2020. Neanche una parola sulla necessità di contrastare il fenomeno dilagante delle delocalizzazioni che attanaglia il nostro Paese e causa continua di migliaia di licenziamenti. Per quanto riguarda le privatizzazioni il Governo ne rivede al ribasso le entrate conseguenti dallo 0,5 allo 0,1 per cento del PIL. La privatizzazione di Ferrovie dello Stato prevista entro il 2016, per la sua complessità slitterà al 2017. Il Gruppo parlamentare Sinistra Italiana rimane convintamente contrario al processo di privatizzazione nel convincimento che le Ferrovie rappresentino un bene strategico per il Paese ed una risorsa per tutti gli italiani. Soprattutto, il timore è che il Gruppo Ferrovie dello Stato verrebbe, in sostanza, svuotata di valore e di contenuti e il tutto per raccogliere pochi miliardi di euro (tra i 5 e i 10 miliardi a quanto risulta) che non sono assolutamente nulla rispetto ai 2000 miliardi di debito pubblico accumulati dal nostro Paese con il rischio certo di uno scadimento del servizio, in particolare quello rivolto ai pendolari, e un sicuro peggioramento delle condizioni di lavoro del personale ferroviario. Per quanto riguarda i trasporti, la Nota ribadisce l'impegno di 12 miliardi per riattivare la cosiddetta cura del ferro. Tale obiettivo sembra contrastare con il recente piano industriale presentato da Ferrovie dello Stato, di cui il Governo è azionista, che

vuole il 70 per cento degli investimenti al di fuori del tradizionale perimetro delle attività in particolare puntando allo sviluppo del trasporto su gomma con l'azienda BusItalia. Al contrario andrebbe, invece, adottata ogni iniziativa di competenza, garantendo il pieno coinvolgimento delle regioni, per promuovere finalmente scelte coraggiose e mirate in termini di mobilità urbana ed extraurbana, a partire dallo stanziamento di maggiori risorse per arrivare a 5.000.000 di cittadini trasportati ogni giorno nel 2020, portando il trasporto ferroviario agli stessi *standard* qualitativi europei;

in modo del tutto vacuo e inconsistente la Nota interviene sulle questioni afferenti alla giustizia, alla difesa e soprattutto le politiche migratorie per cui rimangono irrisolte tutte le criticità già a suo tempo stigmatizzate dal Gruppo Sinistra Italiana nell'ambito della propria Risoluzione al DEF 2016. Non esiste ancora una legge efficace per contrastare i conflitti di interessi. Latitano gli strumenti di prevenzione, controllo e che incentivino la celerità dei processi, nonché misure efficaci per garantire l'accesso alla giustizia come previsto dall'articolo 24 della Costituzione con particolare riferimento ai non abbienti. Non sono state promosse concrete misure a tutela e sostegno delle vittime dei reati. Non esiste ancora una diversa regolamentazione della cannabis e, in particolare, la sua legalizzazione. Ancora non esiste nel nostro ordinamento il reato di tortura in spregio ai richiami europei. I Centri di identificazione ed espulsione (CIE) e i Centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) sono ancora aperti. Non è stata avviata alcuna riduzione progressiva del sistema di accoglienza straordinario a vantaggio di quello ordinario (SPRAR - Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) che andava potenziato attraverso nuovi stanziamenti, che sono stati fortemente ridimensionati per gli anni futuri. Meno che mai risultano ridotti gli investimenti per i Programmi d'armamento e i fondi dello sviluppo economico attualmente messi a disposizione della Difesa che potrebbero essere utilmente destinati ad altre finalità, impegna il Governo:

a modificare profondamente la Nota di aggiornamento al DEF 2016 al fine di prevedere spazi finanziari tali da poter inserire nell'ambito della prossima legge di bilancio 2017 disposizioni finalizzate prioritariamente all'adozione di:

1) un *Green New Deal*, triennale, per uno sviluppo eco-sostenibile e per il "lavoro di cittadinanza", ossia la buona e piena occupazione, per l'innalzamento delle risorse per il contrasto alla povertà, il tutto pari a circa un punto di PIL di spese in *deficit* (16 miliardi di euro annui), in disapplicazione delle regole UE e, in particolare, adottando:

a. un Piano triennale per il lavoro per 36 miliardi di euro nell'arco del triennio. Un Programma di investimenti pubblici (di cui una quota pari al 45 per cento riservata al Mezzogiorno con il ripristino della "clausola Ciampi") prioritariamente finalizzati alla manutenzione e messa in sicurezza del territorio, al miglioramento delle periferie urbane, alla bonifica di zone di territorio compromesso da inquinamento, al recupero di strutture pubbliche da destinare ad uso abitativo, uso sociale e/o produttivo, ad investimenti per l'efficienza energetica negli immobili della pubblica amministrazione, per la costruzione di asili nido, per la messa in sicurezza delle scuole, per l'introduzione della banda larga e ultra-larga nelle scuole, con la previsione di specifiche misure a sostegno dell'occupazione delle donne;

b. un Programma per la mobilità sostenibile per sei miliardi di euro nell'arco del triennio finalizzato al rinnovo e l'integrazione dello *stock* di treni per i pendolari e di autobus urbani e extraurbani;

c. l'innalzamento da 1 a 3 miliardi delle risorse attualmente previste dal Governo per il contrasto alla povertà;

d. specifiche misure volte alla riduzione dell'aliquota contributiva previdenziale al 24 per cento per i lavoratori a partita IVA per 1 miliardo di euro annui a decorrere dal 1° gennaio 2017;

2) misure finanziarie vigorose sul fronte dell'istruzione con lo stanziamento di almeno 3 miliardi di euro annui finalizzati:

a. ad avviare un Piano pluriennale di stabilizzazione dei precari della scuola con uno stanziamento iniziale di 1 miliardo di euro l'anno che si affianchi alla contestuale introduzione di nuove misure che, ridefinendo l'attuale rapporto classe-alunni ed elevando l'obbligo scolastico, rendano disponibili nuove cattedre;

b. ad incrementare le risorse per l'università e a favore della ricerca pubblica per almeno un miliardo di euro l'anno come primo passo per portare la spesa in ricerca italiana ai livelli della media europea e avvicinarsi all'obiettivo posto a Lisbona dall'Europa di portare in ogni paese la spesa in ricerca al 3 per cento del PIL;

c. a stanziare non meno di un miliardo di euro per il diritto allo studio al fine di garantire su tutto il territorio nazionale il riconoscimento di borse di studio, eliminando la vergognosa situazione in cui versano studenti vincitori di borsa ma non beneficiari; nonché favorire la costruzione di nuovi alloggi per gli studenti fuori sede e la ristrutturazione di quelli esistenti, rafforzando gli strumenti di

agevolazione per gli affitti agli studenti delle case nelle città; e, infine, introdurre sconti per la mobilità studentesca favorendo politiche di agevolazione proprio nell'acquisto degli abbonamenti per i trasporti per gli studenti pendolari costretti peraltro a scontrarsi quotidianamente con un sistema di trasporti al collasso;

3) misure finalizzate ad evitare lo smantellamento strisciante del servizio sanitario nazionale, così da garantire l'universalità del Servizio sanitario nazionale portando la spesa sanitaria verso il 7 per cento del PIL e recuperando i tagli perpetrati negli ultimi anni, finanziando adeguatamente i LEA per almeno 3 miliardi di euro, sopprimendo i super *ticket*, riducendo le liste di attesa, sbloccando il turn over nel comparto sanitario; assicurando una vera lotta alla corruzione e agli sprechi affinché le risorse risparmiate diventino realmente risorse per la salute, quindi, per i farmaci innovativi e le nuove tecnologie, per la cura delle malattie croniche, per la medicina di genere, per l'assistenza ai non autosufficienti, ai senza fissa dimora, ai migranti; garantendo il reale diritto all'interruzione volontaria di gravidanza; e infine, promuovendo politiche di piena inclusione dei cittadini con disabilità e politiche per il benessere psicologico e psichiatrico;

4) misure destinate ad assicurare la reale sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale pubblico che matura in questo momento una vera e propria emergenza sociale per l'impossibilità di garantire nel prossimo futuro una copertura pensionistica adeguata alla generalità dei lavoratori. Sotto tale profilo l'intervento pubblico deve articolarsi su tre assi di intervento prevedendo uno stanziamento complessivo di 18 miliardi di euro nell'arco del prossimo triennio volto ad assicurare:

a. la ricongiunzione tra le varie casse previdenziali, consentendo l'unificazione gratuita dei contributi versati in diverse gestioni dai lavoratori sempre più mobili e quindi prevedendo il ritorno alla gratuità della ricongiunzione vigente prima del 1° luglio 2010;

b. una pensione minima di dignità, in luogo dell'assegno sociale (una forma di reddito minimo garantito per gli anziani) elevando dagli attuali 448,07 euro (2016) per 13 mensilità, a 600 euro (7.800 l'anno), per anziani ultra sessantacinquenni, come prima tappa per arrivare a garantire a tutti gli anziani il reddito equivalente alla soglia di povertà (circa 760 euro al mese - 9.120 euro all'anno);

c. la modifica dei criteri di pensionamento attualmente vigenti attraverso un superamento radicale della legge Fornero che punti a un'uscita generale per tutti a 65 anni di età e 35 anni di contribuzione, fatta salva la possibilità di prosecuzione dell'età lavorativa su base volontaria e prevedendo un coefficiente usurante associato alla mansione svolta che si basi su evidenze scientifiche e della medicina del lavoro;

5. misure finanziarie finalmente efficaci in materia di politiche abitative e per la casa prevedendo innanzitutto l'istituzione di un fondo presso la Cassa depositi e prestiti che serva ad acquistare *Non Performig Loans* con sottostante immobiliare all'attuale prezzo di mercato;

inoltre, si impegna il Governo a reperire le relative risorse necessarie, al netto del citato innalzamento dell'obiettivo *deficit* programmato per 16 miliardi di euro annui attraverso:

1. misure di equità fiscale quali:

a. il contrasto all'evasione fiscale a partire da quella dell'IVA secondo le proposte elaborate dal NENS (invio telematico delle fatture; limitazioni all'uso del contante) che possono determinare entrate per 6 miliardi dal primo anno di applicazione, crescenti negli anni successivi. Sotto tale profilo si propone di utilizzare solo 6 miliardi annui e di destinare il resto dell'incremento di gettito determinato dall'introduzione di queste misure al Fondo per la riduzione della pressione fiscale (articolo 1, comma 431, della legge n. 147 del 2013);

b. l'abrogazione dell'articolo 1, comma 61, della legge n. 208 del 2015 evitando la riduzione dell'aliquota IRES a partire dal 1 gennaio 2017;

c. la reintroduzione della Tasi per il 10 per cento delle abitazioni con i valori di mercato più alti che produrrebbe un incremento di gettito di almeno 800 milioni di euro annui di maggiori entrate;

d. una modifica della tassa sulle transazioni finanziarie, estendendola ai derivati e a tutte le operazioni -e non puramente al saldo di fine giornata- con un incremento di gettito di almeno 200 milioni di euro annui;

e. una riduzione delle franchigie sulla tassa di successione e l'applicazione di aliquote crescenti che porterebbe ad un incremento di gettito di almeno 500 milioni di euro;

f. la riduzione e/o la soppressione di alcune agevolazioni fiscali per un ammontare complessivo non inferiore a 1 miliardo di euro l'anno. Le agevolazioni fiscali sono 307 (Allegati A e B alla Tabella 1 delle entrate del Bilancio di previsione per il triennio 2016-2018) per un valore nel 2017 pari complessivamente a 175,7 miliardi di euro;

g. l'obbligo di apertura della partita IVA per gli operatori pubblicitari del *web*;

h. il contrasto alle pratiche elusive delle multinazionali del *web* (dopo il caso Apple-Irlanda) per quanto riguarda il pagamento delle imposte sui profitti;

2. l'attuazione di una *spending review* alternativa attraverso:

a. la riduzione o soppressione di alcune spese per armamento per 1,4 miliardo di euro l'anno, a partire dalle risorse stanziare annualmente per gli F35. Si tratta di risorse in conto capitale che potrebbero essere riorientate per sostenere spese per la ristrutturazione dei debiti dei Comuni italiani, in particolare lo *stock* verso Cassa depositi e prestiti, sottoscritto a tassi di interesse superiori al 5 per cento;

b. la riduzione per il 2017 e il 2018 di almeno 400 milioni di euro del Fondo per le esigenze indifferibili ex articolo 1, comma 200, della legge n. 190 del 2014;

c. la riduzione e il progressivo azzeramento dei sussidi alle fonti fossili con un programma di decarbonizzazione della nostra economia, anche attraverso un preciso piano di sensibile riduzione, e quindi azzeramento, degli aiuti pubblici e dei sussidi diretti e indiretti alle fonti fossili, prime responsabili delle emissioni di CO₂, dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici;

d. l'azzeramento degli stanziamenti per la TAV Torino-Lione, destinandoli al potenziamento delle ferrovie locali e dei treni per i pendolari;

3. l'utilizzo di 11 miliardi di euro delle risorse del Fondo sviluppo e coesione della programmazione 2014-2020 che ad oggi non risultano ancora destinate;

4. l'utilizzo di risorse aggiuntive della Cassa depositi e prestiti che dovrebbe essere indotta dal Tesoro a costituire un fondo per il finanziamento a tassi agevolati dei programmi del *Green New Deal*;

5. l'utilizzo dei fondi pensioni della previdenza complementare rivedendo nel contempo le regole di iscrizione ai fondi da parte dei lavoratori e garantendo la possibilità di ripensamento.

(6-00208) n. 2 (12 ottobre 2016)

ZANDA, BIANCONI, ZELLER.

Approvata. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento.

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (DEF) 2016;

premesso che:

la crescita in Italia è tornata positiva nel 2014, ha accelerato nel 2015 e si sta rafforzando nel 2016: le revisioni al rialzo recentemente operate dall'ISTAT sui dati annuali del PIL 2014 e 2015 hanno determinato a consuntivo un'evoluzione dell'economia italiana più positiva di quanto rilevato, non solo in termini di prodotto ma ancor più in termini di occupazione (588.000 occupati in più ad agosto 2016 rispetto a febbraio 2014);

il ritmo della ripresa, tuttavia, è rallentato dalla durezza della doppia e profonda recessione che ha caratterizzato il periodo 2009-2013 e ulteriori ostacoli sono rappresentati dal peggioramento delle prospettive di crescita a livello internazionale, che rispetto alle attese risultano modeste, diseguali e caratterizzate da significativi rischi al ribasso;

in particolare, l'Eurozona appare esposta al rischio di prolungata bassa crescita più di altre regioni nonostante le politiche monetarie non convenzionali e fortemente espansive messe in atto dalla Banca centrale europea, anche a causa del più avanzato invecchiamento demografico, del ridotto tasso di innovazione, dell'incertezza sulla *governance* dell'area, di persistenti squilibri macroeconomici, che si associano a tassi di interesse e d'inflazione su livelli storicamente assai contenuti e prossimi allo zero;

a causa di tale quadro macroeconomico avverso, il recupero dei livelli di prodotto nazionale pre-crisi si sta pertanto rivelando più lento di quanto desiderabile;

il Governo, fin dal suo insediamento, ha perseguito una strategia orientata al rilancio degli investimenti, pubblici e privati e, in modo particolare, al sostegno dei consumi interni, attraverso l'aumento del reddito disponibile delle famiglie e la riduzione della pressione fiscale, scesa dal 43,6 del 2013 al 42,1 del 2016 (al netto della riduzione del prelievo fiscale sul lavoro dipendente associata alla misura degli 80 euro), fattori chiave assieme all'ambizioso programma pluriennale di riforme strutturali, che sta contribuendo a migliorare la competitività del sistema produttivo;

il pieno dispiegamento degli effetti delle riforme strutturali richiede un adeguato lasso di tempo ed è quindi indispensabile che la prosecuzione del percorso di consolidamento delle finanze pubbliche non sia di ostacolo alla definizione di politiche di bilancio orientate alla crescita;

rilevato che:

la Nota provvede ad aggiornare le previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica, nonché gli obiettivi programmatici, rispetto a quelli contenuti nel DEF dello scorso aprile;

per quanto riguarda lo scenario macroeconomico, in considerazione dei segnali di indebolimento della congiuntura europea ed internazionale emersi a partire dal secondo trimestre, la Nota presenta una revisione al ribasso della stima di crescita del PIL per l'anno in corso rispetto alle previsioni formulate nel DEF, dall'1,2 per cento allo 0,8 per cento; in relazione alle incertezze che caratterizzano il quadro macroeconomico, anche le previsioni di crescita tendenziale per il 2017 sono ridimensionate allo 0,6 per cento rispetto all'1,2 per cento previsto ad aprile; vengono invece confermate le stime per il 2018 e il 2019, che si attestano all'1,2 e all'1,3 per cento;

il Governo stima un impatto positivo sulla crescita di 0,4 punti percentuali della prossima manovra di bilancio, che determinerebbe nel nuovo quadro programmatico per il 2017 un aumento del PIL all'1 per cento; nei due anni successivi la stima programmatica è pari a 1,3 per cento nel 2018 e 1,2 per cento nel 2019;

per quanto riguarda il quadro della finanza pubblica:

l'indebitamento netto tendenziale prosegue il percorso di riduzione, passando dal 2,6 per cento del PIL del 2015 al 2,4 per cento nell'anno in corso, per poi attestarsi all'1,6 per cento nel 2017, allo 0,8 per cento nel 2018 e raggiungere il pareggio di bilancio in termini nominali nel 2019, in ragione dell'effetto combinato del calo degli interessi passivi e di un netto miglioramento dell'avanzo primario;

dal quadro programmatico emerge l'intenzione del Governo di impostare, mantenendo l'equilibrio dei conti pubblici, una politica fiscale a sostegno della crescita, così da consolidare i segnali di ripresa e contrastare gli effetti negativi derivanti dagli elementi di incertezza nell'economia internazionale e dalla ancora debole dinamica dei prezzi;

viene pertanto prospettata una maggiore gradualità nel raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica, indicando un indebitamento netto pari al 2 per cento del PIL per il 2017, superiore di 0,2 punti percentuali rispetto a quanto previsto nel DEF, all'1,2 per cento per il 2018 ed il sostanziale raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2019 (-0,2 per cento del PIL);

in ragione sia del prolungamento della fase di debolezza dell'economia, sia dell'esigenza di approntare strumenti anche eccezionali per mettere in sicurezza il territorio, il patrimonio abitativo e le infrastrutture scolastiche, nonché affrontare il fenomeno migratorio, l'obiettivo di indebitamento netto per il prossimo anno potrà essere innalzato fino a un massimo di ulteriori 0,4 punti percentuali di PIL, per un importo massimo di 7,7 miliardi di euro;

viene corrispondentemente rideterminato il sentiero di avvicinamento all'obiettivo di medio termine (OMT); nel 2017 il saldo strutturale rimarrebbe invariato allo stesso livello dell'anno precedente e il percorso di convergenza all'OMT riprenderebbe nel 2018, un anno dopo rispetto al DEF, conseguendo comunque nel 2019 il sostanziale pareggio di bilancio anche in termini strutturali;

l'andamento del saldo di bilancio corretto per gli effetti del ciclo economico è in linea con un percorso di consolidamento delle finanze pubbliche che colloca l'Italia tra i Paesi più virtuosi dell'Eurozona; tali valori risulterebbero persino migliori se, in luogo delle stime di crescita potenziale calcolate secondo la metodologia della Commissione europea, fossero adottate metodologie di stima alternative, più coerenti con l'andamento effettivo dell'economia italiana, che determinano un livello dell'*output gap* più ampio e il sostanziale raggiungimento del pareggio di bilancio già nel 2018;

nonostante la ripresa economica di minore intensità e la debole dinamica dei prezzi abbiano frenato la discesa del rapporto debito pubblico su PIL, che per quest'anno si prevede al 132,8 per cento, il Governo mantiene fermo il proprio impegno a perseguirne una riduzione più accentuata nel medio termine, in funzione non solo di *surplus* primari più elevati ma anche di un ritorno a più sostenuti tassi di crescita del PIL nominale; il rapporto è previsto in diminuzione già a partire dal 2017, scendendo al 126,6 per cento nel 2019;

resta ferma l'intenzione del Governo di proseguire con i programmi di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico e di privatizzazioni, frenati per l'anno in corso da condizioni di mercato avverse che non avrebbero consentito di valorizzare adeguatamente le imprese controllate dallo Stato attraverso piani industriali ambiziosi, nonché di revisione della spesa, che hanno prodotto nel 2016 circa 25 miliardi di euro di risparmi lordi generati grazie alle misure implementate nel 2014 e nel 2015; per il futuro il processo di programmazione della spesa sarà più efficiente grazie alla riforma del bilancio dello Stato, che consentirà una sistematica valutazione dell'efficacia delle misure adottate di cui tenere conto nel successivo ciclo di programmazione;

il saldo netto da finanziare programmatico del bilancio dello Stato in termini di competenza è determinato nel limite massimo di -40,5 miliardi di euro nel 2017 (in coerenza con un obiettivo di indebitamento netto massimo del 2,4 per cento), -28,1 miliardi nel 2018 e -9,7 miliardi nel 2019. Il

corrispondente saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato in termini di cassa è determinato nel limite massimo di -103,9 miliardi nel 2017, -78,3 miliardi nel 2018 e -58,1 miliardi nel 2019; osservato che:

il quadro programmatico di finanza pubblica presentato nella Nota è costruito su due assi portanti: la disattivazione delle clausole di salvaguardia nel 2017 nella misura di 0,9 punti percentuali di PIL, che scongiura l'aumento delle imposte e pertanto sostiene i consumi e la domanda, e nuove misure per la crescita e lo sviluppo economico e sociale, tra cui figurano gli incentivi agli investimenti, all'innovazione, alla ricerca e sviluppo, il supporto alle piccole e medie imprese, le iniziative di sostegno alla famiglia e alle pensioni basse;

tra le misure a sostegno della domanda particolare enfasi è attribuita agli interventi a favore degli investimenti pubblici e privati, il cui impatto sulla crescita è particolarmente elevato in un ambiente caratterizzato da bassi tassi d'interesse, e che sono in grado di stimolare la domanda e la crescita della produttività in settori diversificati dell'economia;

dal 2015 è stata registrata una inversione di tendenza per quanto riguarda gli investimenti pubblici, risultati in crescita dello 0,2 per cento dopo cinque anni di continua contrazione, attenzione dimostrata anche dal dato per cui il nostro paese risulta al momento il secondo in Europa in termini di investimenti operati tramite il piano Juncker (*European Fund for Strategic Investment - EFSI*);

la Nota fornisce altresì una sintesi delle azioni già avviate e del loro stato di attuazione o da avviare in futuro in risposta alle Raccomandazioni specifiche per l'Italia adottate dal Consiglio europeo al termine del Semestre europeo: tali Raccomandazioni, che rispetto al 2015 sono state ridotte nel numero e ridimensionate negli obiettivi in ragione dell'apprezzamento degli sforzi compiuti dall'Italia nell'ultimo anno, riguardano: I obiettivo di bilancio a medio termine, riforma del bilancio pubblico, privatizzazioni e riforma fiscale; II efficienza e qualità della pubblica amministrazione, prescrizione e processo civile; III crediti deteriorati e riforma del sistema bancario; IV politiche attive del lavoro, incentivi per i lavoratori che costituiscono la seconda fonte di reddito, lotta alla povertà e razionalizzazione della spesa sociale; V concorrenza;

vista la risoluzione con la quale, nella seduta odierna, è stata approvata dal Senato a maggioranza assoluta la Relazione che illustra l'aggiornamento del piano di rientro verso l'Obiettivo di medio periodo (MTO) contenuto nel Documento di economia e finanza dello scorso aprile, nel rispetto degli obiettivi programmatici di finanza pubblica;

ritenuto pertanto che il quadro programmatico risultante dal progetto di documento programmatico di bilancio che sarà trasmesso alle Camere e alle istituzioni europee dovrà tenere conto di quanto previsto nella predetta risoluzione e che su di esso dovrà esprimere le proprie valutazioni l'Ufficio parlamentare di bilancio,

impegna il Governo:

a conseguire i saldi programmatici del bilancio dello Stato e quelli di finanza pubblica in termini di indebitamento netto rispetto al PIL, nonché il rapporto programmatico debito-PIL, nei termini e nel periodo di riferimento indicati nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza e nella Relazione ad essa allegata;

a valutare l'opportunità di innalzare, già nel Documento programmatico di bilancio da inviare alle autorità europee, l'obiettivo di indebitamento netto per il 2017 fino a un massimo dello 0,4 per cento del PIL al fine di approntare strumenti anche eccezionali per mettere in sicurezza il territorio, il patrimonio abitativo e le infrastrutture scolastiche, nonché affrontare il fenomeno migratorio, ferma restando una valutazione prudenziale della crescita del PIL;

a promuovere nelle opportune sedi europee un processo di revisione delle metodologie di calcolo del prodotto potenziale tale da produrre stime più realistiche dell'*output gap*, anche al fine di evitare politiche fiscali che ostacolano il ritorno dell'economia europea su un sentiero di crescita sostenuto e più omogeneo fra i Paesi membri;

ad adoperarsi in sede europea affinché si affianchi alla politica monetaria espansiva della BCE un maggiore coordinamento delle politiche fiscali degli Stati dell'Eurozona, sostenute in particolare dai paesi che dispongano di sufficienti spazi di bilancio, come recentemente ribadito dal presidente della Banca centrale europea;

a disattivare con la prossima manovra di bilancio le clausole di salvaguardia nel 2017 per un ammontare dello 0,9 per cento del PIL, pari a 15,353 miliardi di euro, da compensare anche mediante la prosecuzione di interventi di revisione della spesa pubblica e di misure che accrescano la fedeltà fiscale e comprimano i margini di evasione ed elusione, i quali costituiscono una forma di concorrenza sleale;

a proseguire, compatibilmente con le condizioni di mercato, con il programma di dismissione e valorizzazione del patrimonio pubblico e di privatizzazione delle partecipazioni societarie, al fine di

massimizzare l'efficienza nella gestione degli asset e conseguire maggiori entrate da destinare alla riduzione del debito pubblico;

a realizzare un programma di interventi di adeguamento antisismico del territorio e del patrimonio abitativo, artistico e culturale del Paese, nel cui ambito rivestono particolare importanza la manutenzione straordinaria e messa in sicurezza dell'edilizia scolastica e il risanamento ambientale e idrogeologico, coinvolgendo opportunamente gli enti territoriali;

a predisporre gli interventi necessari a far risalire nel periodo di riferimento il rapporto tra investimenti pubblici e PIL, con particolare riguardo agli investimenti in infrastrutture, in campi quali l'edilizia, scolastica e ospedaliera, la riqualificazione urbana (anche attraverso gli enti locali), il contrasto al dissesto idrogeologico, l'innovazione e la ricerca, utilizzando anche i cofinanziamenti nazionali dei progetti di investimento e continuando a perseguire il miglioramento dell'efficienza nelle procedure di stanziamento, spesa e monitoraggio;

per sostenere la competitività delle imprese, a disporre nella prossima legge di bilancio misure aggiuntive tra cui il "Superammortamento" e la sua declinazione in base al tipo di investimento in beni strumentali e le altre agevolazioni in favore degli investimenti in innovazione, ricerca e sviluppo, il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le PMI, gli incentivi per l'apertura del capitale delle imprese e la loro quotazione in borsa e gli interventi volti a canalizzare il risparmio privato verso l'economia reale, a favorire la crescita dimensionale e l'internazionalizzazione delle imprese;

a rafforzare la detassazione dei premi di produttività, innalzando le soglie utilizzabili elevando i tetti di reddito e ampliando la platea degli aventi diritto;

a favorire lo sviluppo delle PMI garantendo pari livello di tassazione alle diverse forme giuridiche in cui l'impresa viene ad organizzarsi, a tal fine prevedendo l'esclusione dalla base imponibile dell'IRPEF e l'assoggettamento a tassazione separata con la stessa aliquota prevista per l'IRES del reddito d'impresa degli imprenditori individuali e delle società di persone, valutando altresì la possibilità di innalzare le soglie al di sotto delle quali si accede al regime cosiddetto "dei minimi";

a mettere a sistema in maniera razionale e coerente tutti i recenti interventi legislativi in ambito istituzionale e finanziario degli enti locali, in particolare:

a) assicurando un ammontare di risorse in continuità con quelle previste per l'anno 2016, ai fini dell'inclusione del Fondo pluriennale vincolato come aggregato utile ai fini del calcolo del saldo;

b) definendo un assetto complessivo della finanza locale caratterizzato da semplicità, sfortimento dei vincoli contabili, ordinamentali e della spesa per il personale superati dal nuovo assetto delle regole finanziarie, trasparenza nei meccanismi redistributivi e certezza sulle risorse;

c) garantendo l'effettivo esercizio delle funzioni fondamentali da parte delle aree vaste, anche mediante l'attribuzione di necessarie risorse finanziarie;

d) favorendo i processi di fusione e unione fra le autonomie locali;

e) considerando collegato alla manovra di finanza pubblica anche il provvedimento "Delega per la revisione dell'ordinamento degli enti locali";

a promuovere una coerente regolazione dei rapporti finanziari tra Governo, la Regione Trentino-Alto Adige/Sudtirolo e le Province Autonome di Trento e di Bolzano, secondo l'accordo recepito dall'articolo 1, commi da 406 a 413 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, con riferimento particolare, da un lato, al concorso finanziario dinamico ivi posto a carico dei predetti enti e, dall'altro, all'iscrizione degli avanzi di amministrazione e del Fondo pluriennale vincolato di entrata e di spesa;

a proseguire l'azione di rilancio delle aree sottoutilizzate e di riduzione delle disparità regionali, assicurando la piena attuazione del Masterplan per il Mezzogiorno e definendo le azioni strategiche specifiche per ogni area territoriale interessata;

ad adottare nella prossima legge di bilancio interventi riguardanti l'innalzamento della *no tax area* per i redditi da pensione, il cumulo gratuito dei periodi contributivi, le forme di sostegno all'uscita flessibile dal mercato del lavoro, l'aumento dei trattamenti pensionistici di importo basso, le misure in favore dei lavoratori precoci e usuranti, la flessibilità della previdenza complementare, tenendo conto dell'accordo tra Governo e sindacati del settembre scorso;

a valutare l'opportunità di realizzare, nell'orizzonte temporale del triennio 2017-2019, una strutturale riduzione del carico fiscale e contributivo sul lavoro e l'impresa, così da giungere ad una pressione fiscale sui nostri produttori allineata ai migliori *standard* europei. In tale ambito, a valutare l'opportunità di individuare, nell'ambito degli interventi volti a ridurre il carico contributivo, indicati nello scenario programmatico, ulteriori misure permanenti di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, promuovendo in particolare l'applicazione in via strutturale di sgravi contributivi selettivi per i nuovi contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato, anche attraverso una loro

rimodulazione atta a promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro stabili e di qualità, specialmente per le donne e nelle Regioni del Mezzogiorno;

a definire nel quadro della prossima manovra di bilancio un percorso volto alla progressiva definizione delle risorse destinate nei prossimi anni a una misura nazionale di contrasto della povertà, che ne accentui la portata universalistica, in linea con quanto già positivamente realizzato sinora e con l'impegno contenuto nella Nota relativo alla previsione di risorse aggiuntive per il piano di contrasto alla povertà;

a promuovere politiche orientate alla famiglia e al sostegno dei carichi familiari, introducendo una misura apposita in favore dei nuclei familiari con almeno due figli in condizioni di difficoltà economica;

a garantire una dotazione finanziaria del Fondo sanitario nazionale idonea ad assicurare l'erogazione dei nuovi Livelli essenziali di assistenza in campo sanitario, l'accesso alle cure nonché il finanziamento dei trattamenti innovativi che ne permetta l'utilizzo da parte di tutti i cittadini che ne hanno bisogno;

ad assumere, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, iniziative per promuovere il diritto allo studio universitario attraverso una dotazione del fondo integrativo per il diritto allo studio coerente con il valore stanziato per il 2016 dall'ultima legge di stabilità e a valutare l'opportunità di predisporre misure volte a esonerare dalla contribuzione studentesca alle università statali gli studenti con ISEE al di sotto di una determinata soglia;

a procedere al rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, con l'obiettivo di valorizzare il merito e favorire l'innalzamento della produttività, in modo da contribuire all'aumento dell'efficienza della pubblica amministrazione;

a prorogare ulteriormente le maggiorazioni delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni e l'efficientamento energetico, rendendole effettivamente fruibili anche per i grandi condomini, al fine di tutelare l'ambiente, consentire la ripresa dell'occupazione nell'edilizia e favorire l'innovazione tecnologica nel settore.

(6-00209) n. 3 (12 ottobre 2016)

URAS, STEFANO.

Ritirata

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016, premesso che:

si prende atto delle previsioni macroeconomiche, nonché dei principali ambiti di intervento della manovra di finanza pubblica contenuti nella Nota di aggiornamento al DEF 2016 approvata dal Consiglio dei ministri il 27 settembre ultimo scorso;

verificata la genericità delle indicazioni della Nota sulle questioni inerenti il Mezzogiorno e le isole e sulla trattazione della "questione sarda", come problematica di rilievo nazionale,

impegna il Governo ad integrare obiettivi e finalità contenuti nella predetta NADEF (Nota di aggiornamento al DEF) sui seguenti punti:

1. un sostegno consistente agli investimenti anche privati destinati al rilancio delle attività economiche del Mezzogiorno d'Italia e delle isole, basate in primo luogo sui principi della sostenibilità ecologica e sociale, con particolare riferimento alle vocazioni produttive dei territori e alle risorse locali, avuto riguardo anche ai settori dell'agricoltura e del turismo;

2. l'utilizzo di misure specifiche a sostegno del lavoro al fine di ridurre in modo consistente il differenziale dei tassi di occupazione che il meridione registra rispetto alle aree più sviluppate del Paese;

3. incremento delle risorse per infrastrutture materiali e immateriali con il rilancio e il sostegno del sistema di istruzione, ai fini di ridurre gli indici altissimi di dispersione scolastica presenti in tante aree del meridione;

4. a dar seguito agli impegni già assunti con l'approvazione delle mozioni Senato (n. 378) e Camera (n. 697) nel corso dell'anno 2015, aventi per oggetto la crisi economica e sociale della Sardegna e che indicano la necessità di promuovere, in tempi brevi, le procedure per il riconoscimento in ambito nazionale della condizione di insularità e delle relative prerogative, concesse, nei limiti dei Trattati dell'Unione europea, alle regioni ultraperiferiche anche ai fini della regolazione dei regimi di aiuto.

(6-00210) n. 4 (12 ottobre 2016)

BARANI, MAZZONI, AMORUSO, AURICCHIO, CONTI, COMPAGNONE, D'ANNA, FALANGA, IURLARO, GAMBARO, LANGELLA, Eva LONGO, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, SCAVONE, RUVOLO, VERDINI.

Ritirata

Il Senato,

premessi che:

una valutazione puntuale della Nota di aggiornamento al DEF non può prescindere dal retroterra economico che caratterizza la fase attuale. L'Italia, a differenza degli altri Paesi europei, sta uscendo solo ora dalla lunga crisi che si è sviluppata a seguito del fallimento della Lehman Brothers. Le politiche di austerità, perseguite dal Governo Monti e, seppure in misura minore dal Governo Letta, hanno determinato un'ulteriore caduta del Pil che, secondo le più recenti valutazioni dell'ISTAT è stato pari al 2,8 per cento nel 2012 e all'1,7 per cento nel 2013;

questa linea di continuità, seppure con un ritmo non uniforme, ha accentuato le distanze nei confronti degli altri *partner* comunitari, senza contribuire, per altro ad una significativa correzione dei conti pubblici. Nel 2012, infatti, l'indebitamento netto ha subito una riduzione di 0,8 punti di PIL, ma la pressione fiscale è aumentata di 2. Se si considera che l'anno precedente il PIL era aumentato dello 0,6 per cento; lo scarto, pari al 3,4, per cento è stato più che significativo. Se non vi fosse stato il forte contributo dell'estero che ha fornito una spinta pari al 2,9 per cento del PIL, il crollo sarebbe addirittura superiore a quello del 2009;

con il Governo Letta, le cose sono andate leggermente meglio, ma non sono mutati i parametri di fondo della situazione economica. Come già rilevato il PIL è diminuito dell'1,7, nonostante l'apporto positivo dell'estero che ha fornito un contributo dello 0,9. Se non vi fosse stata questa circostanza fortunata, alla luce dei mutamenti recentemente intervenuti nella realtà internazionale, la caduta sarebbe stata ben più preoccupante. Modesti i risultati in termini di indebitamento netto, migliorato solo di 0,2 punti di PIL;

i dati riportati dimostrano che le politiche di *austerità* non hanno pagato. E' stato imposto al Paese una cura draconiana che ha notevolmente peggiorato la situazione economica e sociale, contribuendo solo in misura modesta al miglioramento dei conti pubblici. L'interrogativo se non era il caso di seguire l'esempio francese, spagnolo o finlandese, che non hanno rispettato i parametri europei, rimane senza risposta;

solo nel 2014 il sentiero della crescita del PIL ha virato in positivo, con un modesto incremento dello 0,2. Va tuttavia sottolineato che ciò che è mancato, rispetto ai due anni precedenti, è stato soprattutto il venir meno dell'estero, il cui contributo alla crescita del PIL è stato inesistente. Quello 0,2 per cento in più è stato soprattutto il frutto di una diversa politica economica, volta a sollecitare la domanda interna. Quest'ultima è cresciuta di 0,1 punti di PIL, quale differenza tra i consumi privati (più 0,3 punti di PIL) e domanda pubblica, diminuita di 0,2 punti di PIL. In caduta anche gli investimenti, seppure ad un ritmo molto minore rispetto agli anni passati (da -1,8 per cento del 2012 si passa a -0,5 per cento); mentre la variazione delle scorte (più 0,6 per cento) hanno consentito, come si è detto, di chiudere l'anno in positivo;

il cambiamento di quadro politico è stato all'origine delle mutate aspettative imprenditoriali. Le aziende hanno scontato in anticipo la fine della politica di *austerità* e prodotto per il magazzino, nella previsione di un'ulteriore crescita della domanda interna, nonostante fossero presenti preoccupazioni circa l'evoluzione della situazione internazionale, con il possibile ulteriore contenimento del ritmo di crescita del commercio mondiale. Nel 2015, infatti, la crescita è stata pari allo 0,7 per cento: essenzialmente dovuta ai maggiori consumi interni (più 0,9 per cento) ed ad un leggero contenimento della spesa pubblica. Per la prima volta gli investimenti sono tornati ad essere positivi, contribuendo alla crescita del PIL per 0,2 punti. Sebbene la domanda estera abbia esercitato un ruolo depressivo per circa 0,4 punti di PIL;

l'insieme di questi fattori ha contribuito ad un miglioramento, seppur limitato, della situazione per l'anno in corso. La crescita acquisita, secondo le rilevazioni dell'ISTAT, è già pari allo 0,6 per cento del PIL. Si spera possa determinare, a fine anno, un tasso di sviluppo dello 0,8 per cento. Il recentissimo balzo nella produzione industriale lascia ben sperare, anche se è difficile dire se si tratti di un cambiamento di medio periodo o di un semplice rimbalzo dopo i dati deludenti degli scorsi mesi;

la base di partenza per il 2017 e gli anni successivi è più solida che non negli anni precedenti, ma non scevra di preoccupazioni. La dinamica tendenziale, descritta dalla Nota di aggiornamento, mostra che senza ulteriori interventi, il ciclo è destinato ad entrare in una nuova fase riflessiva. Dopo lo sperabile incremento pari a 0,8 punti di PIL, si scenderebbe nuovamente verso un target dello 0,6 per cento. Che deprimerebbe tutte le aspettative. In un contesto internazionale, peraltro,

segnato da profonde incertezze e dai possibili cambiamenti della politica monetaria americana che avrebbero un impatto diretto sulle scelte accomodanti della BCE. Il rischio è quello di dover assistere ad un aumento dei tassi di interesse che si coniugherebbe all'aumento del prezzo del petrolio, dando luogo ad uno scenario di stagflation, seppure a basso impatto rispetto alle esperienze degli anni passati;

nelle condizioni descritte è necessario che la politica economica conservi un carattere espansivo, pur nel rispetto delle regole fondamentali dell'Unione europea. Nei confronti della quale dovrà essere fatta opera di convinzione, per acquisire quella "flessibilità" indispensabile per far fronte sia alle avversità del ciclo economico sia agli eventi straordinari (immigrazione e terremoto) che l'Italia è costretta ad affrontare. Tenendo conto, tra l'altro, che ad altri Paesi, come la Francia, la Spagna e la Finlandia, sono stati concessi margini ben più ampi, nonostante le relative condizioni economiche fossero meno preoccupanti,

tutto ciò premesso impegna il Governo:

a sostenere le buone ragioni dell'Italia presso la Commissione europea al fine di contrastare le spinte recessive che si intravedono all'orizzonte e che potrebbero avere una portata ben maggiore se la dinamica del commercio internazionale dovesse rispettare le previsioni a ribasso, recentemente avanzate dal WTO (*World Trade Organization*);

a far fronte, con sostegni al reddito, al crescente disagio sociale. Tenendo, tuttavia, conto della necessità di attivare strumenti selettivi in grado di fotografare non tanto la situazione dei singoli, quanto gli ambiti famigliari, grazie ad un uso più spinto dello strumento dell'ISEE;

a misurarsi con la complessità della crisi del Mezzogiorno che richiede interventi di natura strutturale ed una differenziazione delle politiche sociali, specie a favore dei giovani e delle donne, le cui condizioni di vita sono infinitamente peggiori di quelle del Centro-Nord. Non si dimentichino le differenze che intercorrono tra le diverse aree metropolitane. A Milano la disoccupazione è molto vicina al tasso fisiologico. A Reggio Calabria, solo per citare una tra i tanti esempi che si possono fare, è invece drammatica;

ad adottarsi affinché l'intervento sulla previdenza, pure necessario, non guardi solo ai profili assistenziali, ma possa attivare effettivi meccanismi di ricambio generazionale in settori, come quelli della salute, che sono essenziali per far fronte al progressivo invecchiamento della popolazione italiana;

ad avviare una riflessione più ampia sulle prospettive future dell'economia e della società italiana, per non rimanere continuamente impigliati nelle spire della cattiva congiuntura. Nel 2018 saranno passati dieci anni dalla crisi della Lehman Brothers, che ha segnato lo spartiacque tra un passato recente ed i possibili sviluppi di un'intera fase nella storia dei rapporti internazionali. È bene giungere preparati a quella scadenza con una visione che sappia orientare, nel più breve tempo possibile, la strada da seguire. Occorrono interventi radicali per archiviare la lunga crisi che ancora grava sulle spalle della società italiana. Il passaggio pure positivo di questi ultimissimi anni è ancora incompleto e insufficiente. E' tempo di rimediare.

(6-00211) n. 5 (12 ottobre 2016)

BONFRISCO, AUGELLO, BRUNI, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA.

Preclusa

Il Senato della Repubblica,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016,

premesse che:

i più recenti sviluppi dell'economia internazionale confermano le fragilità del quadro macroeconomico complessivo su cui si basava il DEF 2016 di aprile;

tali fragilità ed il permanere di situazioni di difficoltà dell'economia italiana hanno costretto il Governo a rivedere in senso peggiorativo le stime macroeconomiche e di finanza pubblica per il nostro paese, apportando alcune modifiche anche al quadro di medio termine;

nonostante la revisione al ribasso, gli andamenti tendenziali e programmatici del PIL e delle principali variabili macroeconomiche e di finanza pubblica appaiono caratterizzarsi per un eccessivo ottimismo, come evidenziato da istituzioni e osservatori italiani ed internazionali, e stigmatizzato dal presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, nel corso di una recente audizione, tanto da impedire, per la prima volta, la positiva validazione delle previsioni da parte dell'Ufficio stesso;

secondo la Nota di aggiornamento, l'andamento programmatico del PIL farebbe registrare nel 2017 un aumento dell'1 per cento del prodotto interno, grazie al positivo apporto delle misure contenute nella prossima legge di bilancio, valutato in 0,4 per cento del prodotto, di cui tuttavia non si

conosce la complessiva dimensione finanziaria, mancando specifiche indicazioni sia sulla composizione della manovra, comprensiva delle altre misure previste, sia conseguentemente sulla distribuzione delle misure previste a copertura della manovra stessa, genericamente individuate, oltre nel ricorso al deficit e nella disattivazione delle clausole di salvaguardia, in quelle volte ad accrescere la fedeltà fiscale ed in quelle dirette a contenere la spesa corrente;

con la Relazione che accompagna la Nota di aggiornamento, il Governo chiede al Parlamento l'autorizzazione a modificare, rispetto al Documento di aprile, gli obiettivi di indebitamento netto e, quindi, di correggere il previsto saldo strutturale, oltre all'ulteriore autorizzazione finalizzata" ad utilizzare, ove necessario, ulteriori margini di bilancio sino a un massimo dello 0,4 per cento del PIL per il prossimo anno", sebbene nulla venga detto circa i possibili effetti di tale ulteriore indebitamento sul saldo strutturale;

considerato che:

il quadro economico e di finanza pubblica scarsamente realistico delineato dalla Nota di aggiornamento, in cui si iscrive una manovra finanziaria non basata su adeguate e solide entrate e su una vera riduzione della spesa ed affiancata, peraltro, da una richiesta di flessibilità che produrrà solo ulteriore *deficit*, inevitabilmente porranno nel prossimo futuro ulteriori ostacoli sulla via della ripresa economica e della riduzione del debito, costringendo il Paese ad onerosi sacrifici aggiuntivi che, come sempre, andranno gravare su cittadini, famiglie ed imprese già pesantemente gravati dagli effetti negativi della persistente situazione di crisi,

impegna il Governo:

ad improntare la propria azione sull'improcrastinabile ridimensionamento del settore pubblico, al fine di ridurre strutturalmente la spesa, quella corrente in particolare, condizione necessaria per intraprendere misure volte a ridurre la pressione fiscale, a migliorare l'occupazione e sostenere gli investimenti pubblici e privati;

a puntare più decisamente su interventi che consentano di aumentare la produttività, sia del lavoro che complessiva dei fattori produttivi, e di rimuovere gli ostacoli che rallentano la realizzazione scelte di ammodernamento infrastrutturale, aspetti questi tutti essenziali ai fini di una politica economica finalmente rivolta a perseguire ed ottenere obiettivi di crescita robusta e duratura;

a dare seguito agli impegni già contenuti nella risoluzione presentata a giugno e, nello specifico per quanto concerne le infrastrutture:

- a rivedere il Piano strategico degli investimenti per:

a) tener conto del necessario potenziamento dei porti e della realizzazione di trafori alpini necessari ad intercettare le nuove opportunità che provengono dal raddoppio del Canale di Suez;

b) colmare il *gap* infrastrutturale nel Sud del Paese, mediante la realizzazione della linea ad alta velocità nel tratto Salerno-Reggio Calabria e di altre opere ferroviarie e stradali volte a collegare adeguatamente le diverse Regioni del Mezzogiorno, che assumerebbe la sua naturale funzione, data la sua posizione geografica, in rapporto con la sponda Sud del Mediterraneo e verso l'Europa orientale ed il Medio Oriente;

c) realizzare le reti e le infrastrutture energetiche necessarie affinché sia possibile cogliere le opportunità derivanti dalle scoperte dei giacimenti di gas naturale presenti nel bacino mediterraneo permettendo nel contempo il graduale calo del costo dell'energia a vantaggio di imprese e consumatori, con rilevante contributo all'abbattimento delle emissioni inquinanti;

d) escludere dal patto di stabilità interno le spese degli enti locali destinate ad investimenti;

per quanto riguarda gli immobili:

a) ad adottare adeguate misure che riducano la tassazione degli immobili abitativi non locati;

b) a dare attuazione alla riforma del catasto, nel rispetto dei principi dell'invarianza di gettito e dell'impugnabilità delle rendite catastali;

c) ad adottare adeguate misure di razionalizzazione dell'attuale imposizione fiscale in ambito locale sugli immobili, al fine di prevedere una *local tax* caratterizzata da minore peso fiscale per il contribuente e da semplificazione delle procedure;

per quanto riguarda la tassazione di persone fisiche e giuridiche:

- a rivedere il regime delle cosiddette *tax expenditures*, tenendo conto delle scelte di innovazione, ristrutturazione ed aggregazione adottate Senato della Repubblica dalle imprese, soprattutto micro, piccole e medie, al fine di ottenere risparmi di spesa che consentano di:

a) realizzare una revisione della imposizione dei redditi di persone fisiche e di impresa nel solco di una riduzione delle aliquote e, con riferimento all'imposizione personale, del sostegno alla famiglia, anche mediante l'introduzione di meccanismi come l'*income splitting*;

b) eliminare completamente l'IRAP;

c) adottare adeguate misure affinché sia resa permanente la possibilità per cittadini, imprese e lavoratori autonomi di compensare eventuali crediti e debiti fiscali nei confronti delle pubbliche amministrazioni;

per quanto riguarda il mercato del lavoro:

- a porre in campo una liberalizzazione effettiva del mercato del lavoro migliorando e incentivando la contrattazione aziendale;

- a garantire l'introduzione di strumenti finanziari per il sostegno reale dei lavoratori autonomi, con redditi fino a 80.000 euro e con particolare riguardo per coloro che provvedono al coniuge ed a più di tre figli, o che assistono familiari con disabilità gravi;

- a favorire strumenti di finanza sociale per il sostegno dei lavoratori, o dei lavoratori che assistono familiari, affetti da patologie, anche di natura oncologica, gravi, invalidanti, ingravescenti;

- a riformare il sistema pensionistico secondo le caratteristiche del mercato del lavoro di oggi, mettendo in sinergia le politiche a favore dell'occupazione, delle imprese e delle famiglie, sulla base dei seguenti principi:

a) le nuove regole devono valere per i nuovi assunti e i nuovi occupati;

b) i versamenti sono effettuati sulla base di un'aliquota contributiva uniforme pari al 25-26 per cento, per dipendenti e autonomi, e danno luogo ad una pensione obbligatoria di natura contributiva;

c) istituzione di un trattamento di base, uguale per tutti e ragguagliato all'importo dell'assegno sociale, finanziato dalla fiscalità generale che agisca a suo tempo da base per la pensione contributiva e svolga una finzione inclusiva per coloro che non hanno potuto assicurarsi un trattamento pensionistico contributivo;

d) per il finanziamento di un'eventuale pensione complementare il lavoratore può optare per il versamento volontario della corrispondente quota contributiva di alcuni punti non versata alla previdenza obbligatoria, come definito dall'articolo 24, comma 28, ultimo periodo del decreto legge n. 201 del 2011;

e) individuare meccanismi compensativi, in qualche modo retroattivi, per gli iscritti in via esclusiva alla gestione separata presso l'INPS;

- ad incentivare, attraverso una maggiore detrazione ai fini IRPEF, quelle forme assicurative capaci di assicurare i necessari strumenti per far fronte al rischio di perdita dell'autosufficienza;

per quanto riguarda la sanità pubblica:

- ad assicurare una dinamica della spesa sanitaria, in relazione al PIL, tale da garantire la sostenibilità del SSN con adeguati strumenti di programmazione e monitoraggio degli interventi sotto il profilo clinico, organizzativo ed economico-finanziario, assicurando l'equilibrio tra garanzie ai cittadini e organizzazione dell'offerta, con l'obiettivo di rendere la spesa pubblica per la sanità sostenibile senza pregiudicare la qualità dei servizi e l'equità di accesso alle cure;

per quanto riguarda il credito:

con riferimento alle crisi bancarie, ad adottare adeguate misure di revisione della procedura di ricapitalizzazione interna degli istituti di credito, il cosiddetto *bail-in*, recentemente entrata in vigore, al fine di non scoraggiare i cittadini ad impiegare il proprio risparmio nelle imprese bancarie, evitando, quindi, rischi concreti per la stabilità finanziaria del Paese.

(6-00212) n. 6 (12 ottobre 2016)

BULGARELLI, LEZZI, MANGILI, GAETTI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GIARRUSSO, GIROTTO, LUCIDI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA.

Preclusa

Il Senato,

premessi che:

il 27 settembre il Ministero dell'economia e finanze ha pubblicato la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza che ha l'obiettivo di aggiornare le previsioni economiche e di finanza pubblica del Documento di economia e finanza (DEF);

il documento contiene l'aggiornamento degli obiettivi programmatici, le osservazioni e le eventuali modifiche e integrazioni del DEF in relazione alle raccomandazioni del Consiglio dell'Unione europea relative al Programma di stabilità e al Programma nazionale di riforma;

anche in questa occasione il Governo resta legato al cieco perseguimento delle deleterie politiche di *austerity*, quali l'obbligo del pareggio di bilancio, che sinora non hanno prodotto e che non potranno produrre nemmeno in futuro alcun volano economico utile per il miglioramento delle condizioni del nostro Paese;

nelle varie audizioni, sia Banca d'Italia, che Corte dei conti, che ISTAT, oltre che l'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB) hanno, con modalità diverse, sostanzialmente espresso enormi perplessità sulla plausibilità delle stime del quadro macroeconomico effettuato dal Governo;

l'UPB, pur validando il quadro macroeconomico tendenziale per gli anni 2016 e 2017, ha fatto notare, nel corso dell'audizione presso le Commissioni bilancio riunite, di non aver potuto procedere ad una validazione positiva del quadro programmatico poiché la stima della crescita reale del PIL ipotizzata dal governo in entrambi gli anni, risulta essere più elevata del valore previsto dall'UPB, facendo trasparire un atteggiamento estremamente ottimistico da parte del governo nel produrre le sue stime per il 2017;

per gli anni 2018 e 2019 l'UPB presume che l'aumento dell'IVA rimarrà nella legislazione vigente come una "cambiale" sul disegno della politica di bilancio futura, dando quindi un carattere esplicito di provvisorietà al quadro programmatico;

la legge 243 del 2012 (articolo 18, comma 3) prevede che in caso di mancata validazione da parte dell'UPB il Governo illustra i motivi per cui ritiene di confermare le proprie valutazioni ovvero di confermarle a quelle dell'UPB;

il Ministro dell'economia e delle finanze, intervenendo il giorno 11 ottobre nelle Commissioni bilancio riunite della Camera dei deputati e del Senato, in risposta alle osservazioni presentate dall'UPB, ha asserito che tra le stime macroeconomiche della Nota al DEF e quelle del panel UPB esiste uno scarto a suo avviso contenuto e quindi non significativo e che il conseguimento dell'obiettivo di PIL all'1 per cento nel 2017 è a suo avviso concretamente realizzabile, grazie a una manovra espansiva pari a 24,5 miliardi (22 miliardi di misure espansive più 2 miliardi di oneri per le politiche vigenti) che secondo il Governo porterà la crescita dell'Italia dallo 0,6 per cento all'1 per cento;

anche la Banca d'Italia stima una crescita del PIL 2017 a +1 per cento quale obiettivo troppo ambizioso nell'attuale scenario programmatico;

la previsione di crescita del PIL del Governo è basata su una composizione della manovra sulla quale la Nota in esame non fornisce informazioni di dettaglio;

risulta altresì sopravvalutato per Banca d'Italia l'effetto dello stop dell'aumento IVA sulla crescita del PIL. Nelle valutazioni del Governo il mancato aumento dell'IVA avrebbe infatti un impatto positivo sul tasso di crescita del PIL pari a 0,3 punti percentuali nel 2017. Il moltiplicatore implicito in questa previsione è palesemente elevato, dati anche i ritardi che normalmente caratterizzano la risposta della spesa privata alle misure di bilancio;

la Corte dei conti fa presente come in occasione dell'audizione sul DEF del 19 aprile 2016 la stessa aveva già evidenziato alcune discrepanze sulle stime del Governo, in particolare sulla crescita del PIL reale che dei prezzi. Già in quella occasione la stessa infatti riteneva suscettibile di revisione al ribasso la crescita reale 2016 e il ritorno dell'inflazione a livelli fisiologici. La combinazione di questi due fattori portava la Corte dei conti a porre in evidenza la possibilità che le basi imponibili delle entrate potessero evolvere in una direzione meno favorevole di quella prefigurata dal DEF 2016 e che le stesse spese potessero essere sollecitate dal permanere di situazioni difficili sul fronte dell'andamento del reddito e dell'occupazione;

la Corte dei conti fa presente come i segnali di peggioramento dell'economia internazionale tenuti in considerazione dalla Nota di aggiornamento erano già presenti ad aprile in occasione del DEF. La stessa fa inoltre presente che occorre rilevare l'indebolita relazione tra crescita degli scambi internazionali e crescita del prodotto. Osservazione già fatta ad aprile in audizione sul DEF;

la Corte dei conti sottolinea che il governo ha un approccio ottimistico in merito alla ripresa della domanda mondiale, ammonendo che tale ripresa potrebbe nei fatti materializzarsi più lentamente;

la Corte dei conti rileva come ci siano elementi di fragilità nel quadro economico che si riflettono sul percorso programmatico di finanza pubblica e che tali elementi di fragilità erano già presenti nel DEF 2016, il quale mostrava previsioni di ripresa economica che puntualmente non si sono avverate;

la Corte dei conti conferma quanto già espresso nel DEF di aprile, ovvero la necessità di sfruttare appieno i margini di flessibilità offerti dal Patto di stabilità e crescita e di disattivare le clausole di salvaguardia che prevedono l'inasprimento dell'IVA, ma anch'essa evidenzia come nella Nota in esame non viene indicata la dimensione complessiva della manovra;

le stime del Governo sull'andamento del debito pubblico segnalano una leggera diminuzione dal 132,8 per cento del 2016 al 132,5 per cento del 2017 per scendere sotto la soglia del 130 per cento

solo nel 2019. A riguardo tuttavia occorre segnalare che su tale tendenza non inciderà minimamente, a differenza di quanto comunicato dal governo, l'apporto proveniente dalle privatizzazioni;

la Corte dei conti ricorda come nel 2015 le stime dell'esecutivo sono state smentite clamorosamente dalla realtà: a fronte di un incasso previsto pari allo 0,5 per cento del PIL (circa 8 miliardi), infatti, le casse dello Stato si sono dovute accontentare di un misero 0,1 per cento grazie alla vendita di ENAV e di altri asset immobiliari. La medesima stima dello 0,4 per cento è prevista per il 2017 ma con tassi di interesse sul debito inferiori al rapporto prezzo delle azioni/dividendi delle società in vendita, si rischia di avere delle perdite sulle vendite e quindi effetti negativi sul patrimonio netto, per cui per la Corte dei conti è verosimile che anche per il 2017 le stime del governo saranno smentite dal dato effettivo;

il contenuto del DEF è stato ampliato con l'inserimento, in allegato al documento, dell'andamento triennale degli indici di Benessere equo e solidale (BES);

in occasione dell'informativa alla Camera sul disastro ferroviario avvenuto il 12 luglio scorso il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti aveva annunciato di aver deciso di stanziare un ulteriore miliardo e 800 milioni a supporto delle reti che sono di competenza regionale, ma nella nota vengono destinati solo 300 milioni per la messa in sicurezza di tali ferrovie;

il Consiglio dell'Unione europea del 28 giugno 2016 ha approvato cinque Raccomandazioni specifiche sul programma nazionale di riforma 2016 dell'Italia - richiamate alla Tavola IV. 1 del documento in esame - , fra le quali figura nuovamente, la richiesta, in tema di giustizia, di operare con urgenza sulla riforma della prescrizione;

l'Italia - a fronte dei finanziamenti esibiti dal Governo - è al ventisettesimo posto in Europa per investimenti in ricerca e trentacinquesima per numero di ricercatori; fra il 2008 e il 2014 la spesa pubblica in ricerca è scesa da 4 miliardi di euro a 2,8, la spesa per l'Università da 8,6 miliardi a 7,8. Le matricole universitarie sono calate del 20 per cento e i docenti del 17 per cento. Occorre interrompere il blocco delle assunzioni, vincere le logiche mortificanti del *turn-over* e tornare al più presto competitivi in Europa attraverso una programmazione economica che preveda ingenti investimenti pluriennali e una valorizzazione complessiva dell'intero comparto Università e ricerca;

la riforma dell'istituto della prescrizione, nella citata raccomandazione, viene associata al beneficio in termini economici generali derivanti dal potenziamento della lotta alla corruzione, fissando, per tale obiettivo, la scadenza della fine del 2016, dopo averne già vanamente sollecitato, l'assolvimento entro e non oltre la metà del 2015;

verificato infine che:

il prescritto intervento in materia di prescrizione risulta affidato ad un disegno di legge ancora in corso di esame in Senato e di assai incerta approvazione. Tanto più che tale provvedimento, ora discusso congiuntamente alla delega sul processo penale (Atto Senato 2067), secondo le parole dello stesso Ministro della giustizia in una recente intervista al Corriere della Sera, rischierebbe addirittura, qualora vi fosse posta la questione di fiducia da parte dell'Esecutivo, di portare ad una crisi di Governo;

nella Nota all'esame, il riferimento ai livelli essenziali di assistenza e all'intesa conseguita nella Conferenza Stato-Regioni del 7 settembre 2016 sullo schema di DPCM, che ne prevede l'aggiornamento, si scontra con la condizione, posta dalla conferenza stessa, secondo la quale, la sostenibilità economica di tale aggiornamento potrà esserci solo se il Fondo sanitario nazionale sia ricondotto a 113.063 miliardi di euro per il 2017 e a 114.998 miliardi di euro per il 2018, come quantificate nell'intesa dell'11 febbraio 2016; considerato inoltre che, con la legge di stabilità 2016, il Fondo sanitario nazionale è stato ridotto a 111 miliardi e nella nota di aggiornamento non si fa accenno a rifinanziamento alcuno;

in tema di politiche del lavoro il DEF delinea il quadro normativo scaturito dall'approvazione della legge n. 183 del 2014 (*Jobs Act*), con una valutazione positiva dei relativi decreti legislativi di attuazione, enfatizzando il valore di dette norme che, secondo il Governo rappresenterebbero "una riforma del lavoro di ampia portata e il cui impatto positivo è già evidente nei dati sull'occupazione a tempo indeterminato". I dati cui si fa riferimento appaiono tuttavia palesemente sopravvalutati. Sono state propagandate come nuova occupazione anche le forme di lavoro tra le più precarie come i tirocini o il lavoro accessorio. Il primo anno di applicazione del *Jobs Act* ha avuto un costo superiore alle previsioni, generando una dinamica tutt'altro che virtuosa ma che rischia anzi di creare seri problemi per l'economia nazionale. Sulla base dei dati dell'INPS, risulta siano stati stipulati 1,5 milioni di contratti utilizzando gli sgravi fiscali: i costi per coprire la decontribuzione potrebbero dunque sfiorare i 20 miliardi di euro, con una assenza di coperture di oltre 4,5 miliardi rispetto alle stime del Governo. A questi costi hanno corrisposto, per tutto il 2015, soli 186.000 occupati in più, a dimostrazione che la quasi totalità delle nuove onerose assunzioni è composta da

trasformazioni di contratti esistenti, con una percentuale molto bassa di occupazione aggiuntiva. L'ulteriore grave conseguenza di questa operazione di facciata è quindi un nuovo colpo al già deficitario bilancio INPS poichè per i prossimi tre anni quasi un milione e mezzo di persone non verseranno i contributi pensionistici. Sempre secondo i dati INPS, a gennaio 2016, il primo mese in cui gli incentivi alle assunzioni «stabili» sono ridotti del 60 per cento, i nuovi contratti a tempo indeterminato hanno subito una drastica riduzione e sono addirittura meno rispetto a quelle di gennaio 2014, anno in cui la decontribuzione non era prevista. Peraltro, questi nuovi contratti di lavoro sono privi delle tutele contro i licenziamenti già previste dalla normativa in vigore prima dell'approvazione del decreto legislativo n. 23 del 2015 (e dunque molto meno stabili di quanto raccontato dalla retorica governativa) ed è facilmente ipotizzabile che, proprio in virtù della più estesa flessibilità in uscita, tra un paio di anni si possa verificare il licenziamento di molti lavoratori: come infatti rilevato anche dalla Corte dei conti, nella sua valutazione del bilancio INPS, l'impresa che assume usufruendo degli sgravi riesce a fare cassa licenziando un lavoratore per il quale, in caso di illegittimità, deve pagare solo alcune mensilità, comunque inferiori al guadagno avuto tramite l'esenzione fiscale;

per quanto concerne il lavoro accessorio, l'INPS ha evidenziato, in una sua recente pubblicazione in materia, come i "voucher" non solo non contribuiscano a far emergere il lavoro sommerso (se non in misura irrisoria) ma finiscano piuttosto col costituire una forma di lavoro precario e a basso costo per soggetti con occupazione già instabile e occasionale o *part-time*: un mero sostituto di altri contratti di lavoro parasubordinato già esistenti che però offre soluzioni più flessibili e meno costose, creando nuove sacche di precariato sfruttate dalle aziende per abbattere il costo del lavoro. Una situazione grave che le blande modifiche contenute nel recente intervento in materia (articolo 1, comma 1, lettera *b*) del decreto legislativo n. 185 del 2016), non appaiono sufficienti a sanare;

nella Nota mancano iniziative legislative adeguate in settori importanti quali: il dissesto idrogeologico, l'abusivismo edilizio, che affliggono il territorio a cui, non vi è ancora una valida risposta del legislatore,

impegna il Governo a:

utilizzare un approccio più realistico, meno ottimistico e quindi più prudentiale, nella realizzazione delle stime riguardanti l'evoluzione del Paese, uniformandosi a quanto suggerito dall'Ufficio parlamentare di bilancio, dalla Corte dei conti e da Banca d'Italia;

assumere iniziative, anche in sede europea, per liberare risorse aggiuntive che si otterrebbero con un rapporto *deficit*-PIL pari almeno al 3 per cento e comunque per affrancarsi dai vincoli imposti in materia di indebitamento, al fine di poter impiegare le risorse necessarie per la ripresa dell'Italia, puntando su una spesa produttiva, dando quindi priorità ad investimenti in istruzione, ricerca, innovazione ed energia e assicurare l'efficienza di questa spesa; all'introduzione di misure a sostegno ai cittadini - il reddito di cittadinanza - utili anche come volano economico;

intraprendere iniziative legislative adeguate di risoluzione delle problematiche legate al dissesto idrogeologico e al servizio idrico integrato;

mettere in atto misure e manovre economiche legate non alle diverse tornate elettorali, ma al reale benessere dei cittadini;

riallocare gli stanziamenti previsti per il *Jobs Act* e il *bonus* fiscale, misure intraprese da questo Governo che si sono rivelate insufficienti nella loro applicazione empirica, riassegnandoli a interventi più utili e meritevoli quali l'introduzione di una misura a sostegno alle fasce più deboli - reddito di cittadinanza;

considerare i valori programmatici degli indici di Benessere equo e solidale (BES) vincolanti per la programmazione delle manovre economiche che il Governo intende effettuare;

dare seguito a quanto dichiarato dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti in occasione della informativa di cui in premessa, ovvero a stanziare il miliardo e 800 milioni promessi per la messa in sicurezza delle ferrovie regionali e delle ferrovie concesse;

informare tempestivamente le Commissioni parlamentari di competenza su quali siano le eventuali "ulteriori misure di privatizzazione" allo studio del Governo, specificando in tal senso se si tratti di operazioni aggiuntive a quelle già messe in atto nel corso degli anni passati o se si tratti di misure riguardanti nuovi soggetti a partecipazione pubblica;

certificare, in tempi brevi, i debiti della pubblica amministrazione ai fini della compensazione con crediti fiscali da parte delle imprese, assumendo iniziative per prevedere delle sanzioni nei confronti degli enti inadempienti;

adottare ogni iniziativa in sede europea, finalizzata a concordare con la Commissione europea un piano straordinario, di natura *ad hoc*, per il pagamento dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese creditrici, che preveda che l'uscita di cassa non vada ad

incidere sul pareggio di bilancio strutturale del nostro Paese per tutto il periodo ritenuto necessario per l'azzeramento dei debiti pregressi accumulati;

promuovere una conversione ecologica del sistema produttivo italiano, attraverso nuove misure di sostegno in favore del consolidamento delle fonti energetiche rinnovabili e dell'efficienza energetica, attraverso la definizione di una tassazione delle esternalità ambientali e sanitarie la cui base imponibile dovrà essere gradualmente ampliata fino a comprendere gli impatti sanitari associati all'utilizzo delle fonti energetiche;

adempiere, quanto prima e senza ulteriori dilazioni, alla raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 28 giugno 2016 con la quale si richiede all'Italia di "potenziare la lotta contro la corruzione riformando l'istituto della prescrizione entro fine 2016";

garantire, nella prossima legge di bilancio, le risorse necessarie a ricondurre il Fondo sanitario nazionale ad almeno 113.063 miliardi di euro per il 2017 e a 114.998 miliardi di euro per il 2018, come quantificate nell'Intesa dell'11 febbraio 2016, al fine di assicurare la sostenibilità economica dei nuovi Livelli essenziali di assistenza (LEA);

attuare una modifica delle attuali politiche in materia pensionistica e previdenziale a partire dalla abolizione della cosiddetta "riforma Fornero", per favorire il ricambio generazionale e l'incremento dell'occupazione, prevedendo nell'ambito della manovra di bilancio per il prossimo triennio, un intervento strutturale che garantisca maggiore flessibilità nell'accesso ai trattamenti pensionistici, individuando prioritariamente interventi volti a fronteggiare le situazioni di maggiore criticità che interessano specifiche categorie di lavoratori, nonché specifici correttivi alla normativa vigente, quali quelli tesi ad escludere la riduzione percentuale dei trattamenti pensionistici per i lavoratori che maturano il previsto requisito di anzianità contributiva entro il 31 dicembre 2017, nonché prevedere un regime di contribuzione previdenziale di tipo figurativo, a salvaguardia delle lavoratrici dipendenti, parasubordinate e autonome, che siano state costrette a interrompere il rapporto di lavoro per dedicarsi alla cura dei figli o per grave malattia di un familiare o convivente;

introdurre e/o rafforzare efficaci strumenti di sanzione e controllo da parte degli organi ispettivi del lavoro idonei a sanzionare forme di uso improprio o fraudolento dello strumento del *voucher*;

attuare un'efficace ed efficiente lotta all'emarginazione sociale, attraverso la semplificazione del welfare, comprendendo tra le misure da attuare il reddito di cittadinanza, che oltre ad essere un sussidio universale per il contrasto alla povertà, rappresenta uno strumento di politica attiva del lavoro che assicura, in via principale e preminente, l'autonomia delle persone e la loro dignità, e non si riduce ad una mera misura assistenzialistica contro la povertà essendo condizionato all'inserimento lavorativo, alla riqualificazione e alla ricerca attiva del lavoro.

(6-00213) n. 7 (12 ottobre 2016)

Paolo ROMANI, CENTINAIO, MANDELLI, COMAROLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, TOSATO.

Preclusa

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016,

premesso che:

la Nota, ai sensi dell'articolo 10-*bis* della legge di contabilità n.196 del 2009, modificata dalla legge n. 163 del 2016, reca l'aggiornamento del quadro macro-economico indicato dal Documento di economia e finanza (DEF) approvato nel mese di aprile ultimo scorso, e fornisce indicazioni sulle tendenze e gli obiettivi programmatici di finanza pubblica;

il Governo ha richiesto al Parlamento l'autorizzazione ad accrescere il disavanzo rispetto a quello indicato nel nuovo quadro programmatico, fino ad altri 0,4 punti percentuali del prodotto, per finanziare maggiori spese connesse con eventi eccezionali, in particolare quelle per la messa in sicurezza del territorio e del patrimonio immobiliare e per la gestione dei flussi migratori. Come ha evidenziato il vice direttore della Banca d'Italia in sede di audizione alle Commissioni bilancio del Senato e della Camera dei deputati sulla Nota al DEF, gli effetti sul prodotto di tali eventuali maggiori spese non sono per ora inclusi nello scenario programmatico;

il Governo prevede che le riforme e le misure che intende presentare nella prossima sessione di bilancio avranno un effetto positivo sul PIL 2017 per 0,4 punti percentuali, grazie alla rimodulazione delle imposte indirette e alle misure con effetti espansivi;

come riportato nella Nota, per il 2016 la stima aggiornata del PIL é dello 0,8 per cento (4 decimali in meno rispetto all'1,2 per cento previsto nel DEF, mentre per il 2017 l'obiettivo é previsto al +1,0 per cento in luogo dell'1,4 per cento ipotizzato nel DEF di aprile 2016);

la Nota riporta che la previsione di crescita del PIL reale per il 2016 è stata abbassata dall'1,2 allo 0,8 per cento (4 decimali in meno), mentre la crescita prevista del PIL nominale si riduce dal 2,2 all'1,8 per cento, a fronte di un'ipotesi di crescita del deflatore del PIL dell'1,0 per cento, invariata rispetto alle attese di aprile. Per quanto riguarda gli anni successivi, per il 2017 la crescita è prevista al +1,0 per cento (in luogo dell'1,4 per cento ipotizzato nel DEF di aprile 2016) e la crescita tendenziale del PIL reale nel 2017 scende dall'1,2 per cento del DEF allo 0,6 per cento. Tale riduzione, come riporta la Nota stessa, è motivata dalla revisione al ribasso della crescita attesa del commercio internazionale e dall'aspettativa di una maggiore cautela da parte di famiglie e imprese italiane;

la Nota di aggiornamento fissa un obiettivo di *deficit* per il 2017 pari al 2 per cento del PIL, contro il 2,4 per cento previsto per il 2016;

il rapporto debito-PIL per l'anno 2016 è certificato al 132,8 per cento (in rialzo rispetto al livello del 132,4 per cento stimato nel DEF del mese di aprile), mentre per il 2017 il rapporto è previsto diminuire al 132,2 per cento;

il quadro macroeconomico è stato rivisto in linea con le recenti tendenze dell'economia che - come si legge nella Nota - "nel primo trimestre ha registrato un incremento del PIL reale pari allo 0,3 per cento congiunturale, mentre la crescita del PIL ha rallentato";

per il biennio seguente (2018-19), le previsioni di crescita del PIL del quadro tendenziale sono invariate rispetto alle stime dello scorso aprile (1,2 per cento nel 2018 e 1,3 per cento nel 2019); sono invece state riviste al ribasso nello scenario programmatico (0,2 per cento all'anno);

l'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB), ha rilevato una previsione tendenziale per il 2018 e 2019 eccessivamente ottimistica riguardo sia alla crescita reale, sia all'inflazione. A tale proposito, l'UPB ha evidenziato che "le stime programmatiche di crescita del PIL reale e nominale del MEF appaiono nel 2017 significativamente fuori linea rispetto all'intervallo dei previsori del *panel* UPB e condurrebbero, in assenza di revisioni da parte del Governo, a un esito non positivo dell'esercizio di validazione per tale anno. L'analisi UPB rileva, inoltre, il permanere nel 2018 di dinamiche in eccesso rispetto al *panel* dei previsori UPB tanto per la crescita reale che per quella nominale ...";

i dati contenuti nella Nota dimostrano e confermano che l'economia italiana non cresce ai ritmi della fase ciclica positiva della media dei Paesi UE. Se da un lato, infatti, le dinamiche dell'economia nazionale nel primo trimestre 2016 hanno dato segni di un lieve miglioramento con una variazione del PII ancora soddisfacente dello 0,3 per cento, dall'altro, hanno registrato un arresto della crescita nel secondo trimestre con contrazione della domanda interna;

nonostante la Nota indichi una "prosecuzione della fase espansiva del mercato del lavoro beneficiando della riforma del *Jobs Act* e della decontribuzione per i nuovi assunti", e che "i dati statistici confermano un processo di miglioramento qualitativo dell'occupazione attribuibile sia alla ripresa economica che agli incentivi e ai provvedimenti in materia di mercato del lavoro", la crescita dell'occupazione appare ancora molto modesta e caratterizzata da criticità soprattutto con riferimento alla componente giovanile; come evidenziato nella Nota "... il tasso di disoccupazione giovanile, pur rimanendo estremamente elevato, si è ridotto di 4,2 punti percentuali ...";

il saldo netto da finanziare programmatico del bilancio dello Stato in termini di competenza è determinato nel limite massimo di -40,5 miliardi nel 2017, -28,1 miliardi nel 2018 e -9,7 miliardi nel 2019, mentre il corrispondente saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato in termini di cassa è determinato nel limite massimo di -103,9 miliardi nel 2017, -78,3 miliardi nel 2018 e -58,1 miliardi nel 2019;

come riportato nella Nota di aggiornamento, il Governo, pur confermando l'impegno a mantenere il disavanzo su un percorso decrescente secondo quanto previsto dall'articolo 6 della legge n. 243 del 2012, indica previsioni macroeconomiche per il 2017 riviste al ribasso rispetto alle attese di aprile;

l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche per il 2016 al 2,4 per cento del PIL, in aumento di un decimo rispetto al 2,3 per cento previsto nel DEF, a causa della revisione al ribasso della crescita del PIL reale di quest'anno, ma sostanzialmente in linea con la legge di stabilità 2016. L'obiettivo di indebitamento per il 2017 sale dall'1,8 per cento del DEF al 2,0 per cento del PIL, che implica un indebitamento strutturale dell'1,2 per cento, invariato rispetto al livello stimato per quest'anno. Infatti, l'indebitamento netto tendenziale 2017 è rivisto dall'1,4 per cento del DEF all'1,6 per cento del PIL in conseguenza del peggioramento del quadro macroeconomico;

come riportato nella Nota, la crescita attesa degli investimenti fissi lordi è di circa l'1,0 per cento in termini nominali nel 2016 e raggiungerà il picco massimo del 3,6 per cento nel 2017; in termini di PIL, gli investimenti pubblici si collocheranno attorno al 2,3 per cento in media nel periodo 2016-2019;

tenuto conto che:

il quadro macroeconomico internazionale appare meno favorevole e caratterizzato da elevata incertezza, a causa di squilibri persistenti, dell'incerta dinamica dei mercati emergenti - nonostante una certa stabilizzazione della crescita cinese -, ai quali si aggiungono gli effetti di breve, medio e lungo termine del voto britannico che ha sancito l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, gli eventi in Turchia, l'ondata terroristica in Europa nonché gli eventi eccezionali particolarmente gravi legati al fenomeno dell'immigrazione e, per quanto riguarda l'Italia, alle conseguenze del sisma del 24 agosto ultimo scorso;

con riferimento all'area dell'euro, in base a quanto riportato nella Nota medesima, questa ha registrato una decelerazione del PIL nel secondo trimestre, sia pure con andamenti eterogenei a livello nazionale, con il rischio di ulteriori divergenze internamente all'area medesima;

la Nota è corredata da una Relazione (DOC. LVII, n. 4-*bis* - Annesso) - redatta ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012, recante "Disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio ai sensi dell'articolo 81, sesto comma, della Costituzione" - che illustra l'aggiornamento del piano di rientro verso l'obiettivo programmatico strutturale (MTO), già autorizzato con la Relazione al Parlamento contenuta nel DEF 2016, presentata alle Camere il 9 aprile 2016;

il comma 5 stabilisce che "Il piano di rientro (verso l'obiettivo programmatico) può essere aggiornato con le modalità di cui al comma 3 (il Governo, sentita la Commissione europea, presenta alle Camere, per le conseguenti deliberazioni parlamentari, una Relazione con cui aggiorna gli obiettivi programmatici di finanza pubblica, nonché una specifica richiesta di autorizzazione che indichi la misura e la durata dello scostamento. La deliberazione con la quale ciascuna Camera autorizza lo scostamento e approva il piano di rientro è adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti) al verificarsi di ulteriori eventi eccezionali ovvero qualora, in relazione all'andamento del ciclo economico, il Governo intenda apportarvi modifiche.";

nella Relazione il Governo rileva come: 1) il sostanziale peggioramento del ciclo economico rispetto a quanto previsto lo scorso mese di aprile, dovuto alla revisione dell'*output gap*, che passa al -1,7 per cento rispetto al -1,1 per cento stimato nel DEF 2016, e 2) il ricorrere delle circostanze eccezionali costituite sia dal recente sisma del 24 agosto che dall'intensità del fenomeno migratorio, costituiscano le condizioni indicate dall'articolo 6, comma 5, sopracitato, in base alle quali può richiedersi l'autorizzazione a modificare il piano di rientro in corso. Per poter fronteggiare i suddetti eventi eccezionali, il Governo chiede al Parlamento l'autorizzazione a utilizzare, ove necessario, ulteriori margini di bilancio fino a un massimo dello 0,4 per cento del PIL per il prossimo anno;

come riporta la Nota: "Le previsioni macroeconomiche per il 2017 sono riviste al ribasso rispetto alle attese di aprile. Le proiezioni per gli anni seguenti sono più positive sia pur nell'ambito di una valutazione che rimane prudenziale dato il pesante lascito della crisi degli ultimi anni. La revisione degli obiettivi di finanza pubblica riflette le nuove valutazioni sulla crescita e sull'*output gap*. Di fronte al mutato quadro internazionale e a segnali di rallentamento della domanda interna, il Governo ha deciso di adottare una impostazione di politica di bilancio più orientata alla crescita, rivedendo gli obiettivi di indebitamento netto e la composizione qualitativa della manovra per il 2017-2019. A giudizio del Governo ricorrono le condizioni indicate dal citato articolo 6 della legge n. 243 del 2012 per operare una revisione del sentiero di discesa del disavanzo strutturale";

il profilo dei conti pubblici contenuto nel Documento e illustrato nella Relazione al Parlamento che accompagna la Nota in esame mostra un aggiustamento fiscale più graduale rispetto a quanto indicato nel DEF dello scorso aprile;

come programmato nel DEF 2016, nel 2017: vengono meno gli aumenti di imposta connessi all'attivazione delle clausole di salvaguardia per mantenere gli impegni di finanza pubblica previsti nella legge di stabilità 2016;

nella Nota, come nell'ultimo DEF, non è stata ancora prospettato un adeguato intervento di *spending review*: non sono stati sufficienti né i decreti attuativi della riforma della pubblica amministrazione (legge n. 7 agosto 2015, n. 124) né quelli della delega fiscale (legge 11 marzo 2014, n. 23), perché a questi non è stata ancora accompagnata una vera attuazione del federalismo fiscale come già previsto nella legge n. 42 del 2009. Allo stesso modo, non si comprende come la riforma del bilancio dello Stato e la ridefinizione delle regole dell'equilibrio di bilancio di regioni ed enti locali possano portare a veri risparmi, senza il passaggio dalla spesa storica (che finanzia servizi e sprechi) al costo *standard* (che finanzia invece i servizi). Quest'ultimo si presenta come l'unico efficace metodo per orientare la politica delle amministrazioni verso una nuova logica meritocratica che eviti le note inefficienze del passato, attivando il circuito della responsabilità e favorendo la trasparenza delle decisioni di spesa e la loro imputabilità, al fine di garantire un elevatissimo grado di solidarietà e di gestione responsabile del pubblico denaro;

infatti, nonostante la Nota confermi i dati di aprile con cui si prevedeva che le misure di revisione della spesa attuate nel precedente biennio abbiano portato, nel 2016, risorse per circa 25 miliardi di euro, il debito pubblico continua costantemente a salire, arrivato ora a 2.220 miliardi di euro nel 2016, pari al 132,8 per cento del PIL;

nel 2016, secondo quanto riportato nella Nota, la pressione fiscale a legislazione vigente cala di 0,8 punti percentuali rispetto al 2015, collocandosi al 42,6 per cento. Nel 2017 presenta un lieve rialzo, di circa un decimo di punto percentuale di PIL, rimanendo poi costante al 42,7 per cento fino al 2019. Al netto del *bonus* di 80 euro, la pressione fiscale scende al 42,1 per cento nel 2016 e si attesta al 42,2 per cento nel 2019;

considerato che:

nonostante i buoni propositi contenuti nella Nota di aggiornamento, volti a prevedere ulteriori interventi di riduzione della pressione fiscale che il Governo si prefigge di realizzare nella prossima legge di bilancio (1) disattivando il previsto incremento dell'IVA per il 2017; 2) introducendo ulteriori misure di alleggerimento per le imprese), la pressione fiscale del nostro Paese rimane ancora nettamente al di sopra della media dell'Eurozona;

considerato, altresì, che:

per tali motivi occorre continuare a perseguire una politica di bilancio che dia maggior sostegno alla crescita, nel rispetto delle regole comuni adottate nell'Unione europea, con una diminuzione permanente della pressione fiscale sui redditi delle persone fisiche e delle imprese;

il Fondo monetario internazionale (FMI) ha affermato, a maggio 2016, che " La ripresa dell'Italia "è probabile che si rafforzi ma che rimanga modesta nei prossimi anni". Il Paese a questo ritmo tornerà ai livelli pre-crisi solo a "metà degli anni 2020";

il vice direttore della Banca d'Italia ha dichiarato inoltre che "In Italia la battuta d'arresto della crescita dell'attività economica nel secondo trimestre - inattesa all'inizio dell'anno - ha riflesso la stagnazione della domanda interna". Inoltre, secondo il vice direttore della Banca d'Italia "il credito alle imprese non cresce essenzialmente a causa della debolezza della domanda";

nei dati pubblicati il 23 settembre ultimo scorso, l'ISTAT ha rivisto al ribasso la stima sulla crescita del PIL. Sulla base dei nuovi dati, il PIL in volume è cresciuto nel 2014 dello 0,1 per cento, con una revisione al rialzo di 0,4 punti percentuali rispetto alla diminuzione di 0,3 punti percentuali stimata a marzo;

secondo gli stessi dati, nel 2015 la variazione del PIL in volume è pari a 0,7 per cento, con una revisione al ribasso di 0,1 per cento punti percentuali rispetto alla stima preliminare di marzo che era pari a + 0,8 per cento;

dai dati ISTAT emerge, altresì, che nel 2015 gli investimenti fissi lordi sono cresciuti dell'1,3 per cento, i consumi finali nazionali dell'1,0 per cento, le esportazioni di beni e servizi del 4,3 per cento e le importazioni del 6,0 per cento;

rilevato che:

in questa situazione di oggettiva difficoltà economica per il Paese si aggiunge, come ulteriore elemento di criticità, il forte flusso di immigrati irregolari, che raggiungono l'Italia per ragioni economiche (migranti economici) o per fuggire dalle zone di conflitto armato (Libia, Siria, Libano: migranti rifugiati), una situazione che richiede risorse economiche pubbliche continue e consistenti. L'eventuale risoluzione del conflitto in Siria diminuirebbe ma non risolverebbe la questione dei flussi migratori irregolari essendo questi costituiti da stranieri provenienti non solamente dal Nord Africa e dal Medio Oriente;

come riporta la Nota, "il sistema bancario italiano è all'attenzione dei mercati internazionali a seguito delle tensioni interne ed internazionali che pesano sul comparto";

secondo i dati del mese di settembre diffusi dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), l'Italia risulta essere un Paese ancora in fase di transizione e di lenta ripresa economica. La previsione di crescita del PIL per il 2017 e 2018 è in flessione dello -0,2 per cento (2017) e - 0,6 per cento (2018) rispetto alle previsioni formulate a giugno. La revisione al ribasso è dovuta al fatto che le attese "su investimenti e scambi non si sono rivelati così fruttuosi come si prevedeva";

con riferimento al processo di privatizzazioni, gli obiettivi del Governo indicati nella Nota di aggiornamento 2016 prevedono di proseguire con il programma di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico e di privatizzazioni, frenato quest'anno dalle condizioni di elevata volatilità dei mercati finanziari e dall'esigenza di valorizzare adeguatamente le imprese controllate dallo Stato attraverso piani industriali ambiziosi;

in assenza di vere misure di razionalizzazione e alla richiesta di ulteriori forme di flessibilità, infatti, è plausibile che, come per il 2016, anche nel 2017 il disegno di assestamento evidenzia che

l'andamento della riduzione della spesa pubblica sarà ancora lontano dagli obiettivi prefissati, specie in riferimento al raggiungimento dell'obiettivo di medio termine che continua ad essere rinviato e che, attualmente, è stato posticipato al 2019;

la mancata implementazione dei costi e fabbisogni *standard*, inoltre, ha avuto ed avrà in futuro delle pesanti ripercussioni in uno dei settori più delicati ed importanti della spesa pubblica, quello sanitario, in cui i tagli lineari e indiscriminati si ripercuotono pesantemente sui cittadini, e soprattutto sui cittadini meno abbienti che, nel corso degli ultimi tempi, rinunciano sempre più spesso alle cure a causa dell'aumento esponenziale di queste (ovviamente inversamente proporzionali all'entità dei tagli);

da anni si discute sulle capacità di risparmio nel settore sanitario confondendo tra loro il concetto di taglio con quello di *spending review*; la revisione della spesa consiste nell'applicare i costi *standard* immediatamente, in tutto il Paese, tagliando dove si spreca, imponendo le *best practices* a tutte le Regioni ed evitando che i tagli lineari siano a detrimento della buona sanità regionale;

nella difficile congiuntura che il nostro Paese si trova ad affrontare, una crescita duratura, con ricadute positive in termini occupazionali non può prescindere da una costante adozione di importanti riforme strutturali che siano in grado di accrescere, in maniera incisiva, la competitività del nostro sistema economico. Al riguardo, occorrerebbe imprimere una maggiore accelerazione all'implementazione delle politiche di liberalizzazione, al fine di incrementare la concorrenza nel mercato dei beni, dei servizi, delle professioni;

il nostro Paese si trova mediamente in ritardo rispetto ai Paesi più avanzati nel processo di riforma; nei processi di liberalizzazione è comunque sempre necessario valutare non solamente il risparmio da essi derivante per il bilancio dello Stato, ma anche il suo impatto sociale, cioè le conseguenze che ne deriveranno in termini di costi e benefici, di qualità dell'offerta del bene o del servizio per i cittadini, nonché di occupazione;

rilevato che:

permangono irrisolte alcune problematiche rilevanti per uno sviluppo economico solido e duraturo per il Paese e favorevole per i cittadini:

a) sistema logistico inadeguato, a fronte delle enormi risorse finanziarie rese disponibili per progetti approvati (reti stradali e ferroviarie), disincentivante al movimento di persone e merci;

b) domanda interna ancora debole con conseguente deterioramento del mercato domestico;

c) tassazione elevata sia per le imprese che per le persone;

d) aumento del divario tra Nord e Sud del Paese, permanendo da parte delle Regioni una difficoltà ad utilizzare le risorse strutturali messe a disposizione dall'Unione europea, che impedisce la possibilità di delineare una prospettiva di crescita delle medesime regioni e di riduzione del divario;

preso atto che:

il vice direttore della Banca d'Italia ha espresso una serie di osservazioni:

- "Nello scenario programmatico per il 2017, la dinamica del prodotto è significativamente maggiore di quella del quadro tendenziale. L'obiettivo è ambizioso. La previsione è basata su una composizione della manovra sulla quale la Nota non fornisce informazioni di dettaglio. Per conseguire il risultato la prossima legge di bilancio dovrà essere definita con grande cura".

- "Con riferimento alle misure di sostegno alla crescita, sarebbe opportuno concentrare l'attenzione su quelle che possono favorire una rapida ripresa degli investimenti sia privati sia pubblici. Per questi ultimi in particolare occorre assicurare non solo lo stanziamento di risorse, ma anche presidi per un'efficiente e tempestivo loro utilizzo. Gli effetti recessivi delle necessarie coperture finanziarie potranno essere contenuti se si riusciranno a individuare sprechi da eliminare e a contenere i costi di funzionamento della amministrazione pubblica".

- "L'economia italiana beneficia della politica monetaria eccezionalmente espansiva nell'area dell'euro. Non è un motivo per non agire, tutt'altro: le altre politiche economiche possono e devono sfruttare lo spazio che essa crea".

- "La riduzione del peso del debito sull'economia resta un obiettivo strategico".

- "Un'appropriata strategia di privatizzazione non contribuisce solo a ridurre il debito: dovrebbe anche perseguire l'obiettivo di accrescere l'efficienza, in un quadro di adeguate regole e controlli.";

il documento presentato in audizione dal presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB) evidenzia le seguenti criticità:

- "La previsione tendenziale per il 2018 e 2019, non oggetto di validazione formale, è eccessivamente ottimistica riguardo sia alla crescita reale sia all'inflazione".

- "L'UPB ha trasmesso al MEF i propri rilievi critici che evidenziano un eccessivo ottimismo delle previsioni ufficiali per il 2017. In assenza di una revisione coerente con tali rilievi del quadro

programmatico pubblicato nella NADEF, non è possibile per l'UPB procedere a una validazione positiva".

- "Per il 2017 la crescita reale del PIL è fuori linea rispetto alle stime del *panel* UPB".

- "il posticipo della presentazione della Nota al DEF ha consentito al Governo di tenere conto della revisione dei dati di contabilità nazionale annuale, diffusi dall'ISTAT il 23 settembre scorso, il lasso temporale tra l'uscita dei nuovi dati e la pubblicazione della NADEF è molto limitato, considerando che in quattro giorni il Governo deve recepire le revisioni della contabilità nel quadro macroeconomico tendenziale e ottenerne la validazione dall'UPB. Inoltre, la nuova collocazione temporale della NADEF non ha consentito al Governo di disporre prima della sua pubblicazione dei dati trimestrali di contabilità nazionale, che sono stati rilasciati dall'ISTAT oggi e che potrebbero comportare modifiche, anche se al margine, al quadro tendenziale della Nota al DEF".

- "il contenuto della Nota al DEF 2016, sembra non soddisfare una delle richieste della riforma da ultimo approvata, ovvero quella di riportare "l'indicazione dei principali ambiti di intervento della manovra di finanza pubblica per il triennio successivo, con una sintetica illustrazione degli effetti finanziari attesi dalla manovra stessa in termini di entrata e di spesa, ai fini del raggiungimento degli obiettivi" ai sensi di quanto previsto dall'articolo 10-*bis*, comma 1, lettera c-*bis*) della legge di contabilità n. 196 del 2009", rilievo in parte superato dalla Relazione del ministro Padoan dell'11 ottobre.

- "Sono inoltre assenti, il "rapporto programmatico nel quale sono indicati gli interventi volti a ridurre, eliminare o riformare le spese fiscali in tutto o in parte ingiustificate o superate alla luce delle mutate esigenze sociali o economiche ovvero che si sovrappongono a programmi di spesa aventi le stesse finalità, che il Governo intende attuare con la manovra di finanza pubblica" e il "rapporto sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto all'evasione fiscale e contributiva, distinguendo tra imposte accertate e riscosse nonché tra le diverse tipologie di avvio delle procedure di accertamento [...]" e contenente "le strategie per il contrasto dell'evasione fiscale e contributiva, l'aggiornamento e il confronto dei risultati con gli obiettivi";

l'ISTAT, nel documento presentato dal suo presidente in audizione alle Commissioni bilancio del Senato e della Camera dei deputati in data 3 ottobre 2016, evidenzia che:

- per fronteggiare i costi aggiuntivi legati all'immigrazione e alle maggiori esigenze di sicurezza, per la ricostruzione dopo il sisma di agosto e il miglioramento strutturale delle costruzioni in aree sismiche, la Nota d'aggiornamento prevede la possibilità di una ulteriore deviazione fino a quattro decimi di punto nel 2017. Senza tenere conto di questa ulteriore deviazione, nel 2019 si approssimerebbe il pareggio di bilancio (-0,2 per cento), anziché conseguire un *surplus* dello 0,1 per cento previsto nel DEF;

preso atto che:

il ministro Padoan, nel corso della audizione presso le commissioni riunite bilancio della Camera e del Senato dell'11 ottobre, ha confermato le valutazioni del Governo rispetto all'impatto delle misure sul PIL, non conformandole a quelle dell'Ufficio parlamentare di bilancio;

in particolare ha confermato la stima di crescita del PIL reale dell' 1 per cento per il 2017, attribuendo un impatto delle misure programmatiche pari allo 0,4 per cento nel 2017 (come nella NADEF), ma rilevando un impatto dello 0,3 per cento con le misure che hanno effetti espansivi (rispetto allo 0,2 per cento della NADEF) e un -0,3 per cento alle coperture finanziarie (rispetto al -0,2 per cento della NADEF);

per il 2018 passa a un impatto positivo dello 0,1 per cento, laddove viene diminuito al -0,1 l'impatto negativo (era -0,2 per cento nella NADEF) delle coperture finanziarie;

rimane stimato al -0,1 per cento l'impatto negativo delle misure programmatiche rispetto al quadro tendenziale per il 2019;

inoltre viene illustrato l'impatto delle coperture che attribuisce a una generica *spending review* e alle riduzioni di spesa, non meglio specificate, un effetto negativo sul PIL pari a -0,2 punti;

il maggiore gettito fiscale dovuto all'emersione di basi imponibili e al recupero dell'evasione vale -0,1 punti;

nella Tabella 3, allegata alla relazione del ministro Padoan, viene anticipata, a grandi linee, una manovra economica del valore di 24.458 milioni di euro per il 2017, sul lato della spesa:

a) sterilizzazione delle clausole IVA per 15.133 milioni;

b) interventi per competitività e sviluppo per 4.175 milioni;

c) 3.150 milioni per cosiddette "nuove politiche" (pensioni minime, contratti pubblici, capitale umano) ed altre misure non specificate;

d) oneri per politiche vigenti per 2.000 milioni, sul lato delle coperture;

e) tagli di spesa per 2.642 milioni;

f) aumenti permanenti di gettito per 5.820 milioni (che diventano 7.203 nel 2018). Aumenti di IVA per 10.500 milioni dal 2018 e di 19.500 dal 2019;

g) entrate *una tantum* per 2.688 milioni;

h) ulteriori coperture in *deficit* per i migranti e per la ricostruzione *post*-sisma per 7.250 milioni;

i) *deficit* già previsto per 6.059 milioni;

questo porta la spesa in *deficit* per il 2017 a 13,3 miliardi, cioè più della metà della manovra economica;

non è chiaro in che modo il Governo intenda disattivare le clausole di salvaguardia, posto che l'aumento delle entrate è quasi corrispondente alla IVA disattivata;

va rilevato che il Governo sottovaluta le clausole per il 2018 e per il 2019, posto che lo *split payment* nella PA è autorizzato sino al dicembre 2017, quindi l'importo corretto, in assenza di una espressa autorizzazione della Commissione europea, dovrebbe essere di 20.559 milioni per ciascuno degli anni 2018 e 2019 (+ 988 milioni per ciascuno degli anni),

rimane dunque la volontà del Governo di chiedere un'ulteriore autorizzazione per spesa in *deficit* per lo 0,2 per cento del PIL per la spesa per relativa ai migranti ed un'ulteriore 0,2 per cento per la spesa connesse alla ricostruzione *post* terremoto;

dopo la Relazione del ministro Padoan, rimangono intatte le divergenze con l'Ufficio parlamentare di bilancio, al quale spetta validare il quadro programmatico del *Draft Budgetary Plan* che verrà inviato alla valutazione della Commissione europea entro il 15 ottobre;

la Commissione europea effettuerà le proprie autonome valutazioni sul DBP e sulla richiesta di ulteriore *deficit*;

impegna il Governo:

ad adottare, anche sulla base degli orientamenti delle competenti Commissioni parlamentari sui singoli punti, le misure necessarie a dare risposta alle Raccomandazioni di politica economica rivolte all'Italia dal Consiglio europeo;

a prevedere con la legge di bilancio 2017 e con i provvedimenti ad essa collegati, nonché con le altre misure in via di adozione, il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

a) dal lato della finanza pubblica, ad operare in direzione del risanamento delle finanze pubbliche garantendo che le misure di bilancio non mortifichino il rilancio del sistema Paese;

b) a non adottare ulteriori nuove disposizioni consistenti in *bonus* temporanei, posto che quelli sinora adottati hanno avuto effetti limitati sulla crescita del PIL, presentando al Parlamento solo misure strutturali e durature;

c) a ridurre in modo drastico la spesa relativa alla gestione dei migranti, valutato che è triplicata tra il 2013 e il 2016, nei tre anni di Governo Renzi, a tal fine adottando le necessarie politiche, anche nelle sedi internazionali;

d) a porre in atto, una strategia per la riduzione del debito pubblico, nella consapevolezza che solo un abbattimento concreto dello stesso può rappresentare la base per un programma di crescita stabile e duraturo dell'economia. A tal fine, a fornire dettagli sulle operazioni in corso e in particolare sulla fusione tra Ferrovie dello Stato e ANAS e sull'impatto che questa potrà avere sia sul debito pubblico, che sul conto economico consolidato della pubblica amministrazione;

e) a dare piena esecuzione alla riforma del federalismo fiscale di cui alla legge n. 42 del 2009, di attuazione del vigente articolo 119 della Costituzione, a garanzia dell'equilibrio dei bilanci degli enti locali e territoriali, nel rispetto dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea, nonché dell'autonomia di entrata e di spesa dei medesimi enti;

f) ad adottare una revisione della spesa pubblica sul modello del federalismo fiscale e ad istituire forme premiali crescenti per le regioni che si avvicinano gradualmente a suddetti costi, al fine di creare un meccanismo di efficientamento del complessivo sistema di gestione della spesa pubblica in cui le regioni e gli enti locali virtuosi rappresentino un traino e un esempio per le restanti amministrazioni, anche attraverso la previsione legislativa dell'obbligo di importazione dei modelli virtuosi nelle regioni più indebitate e con i costi per i servizi più alti;

g) dal lato del sostegno alla crescita economica:

1) a prevedere un netto taglio della pressione fiscale verso il livello medio europeo, mantenendo l'impegno assunto dal Governo di una riduzione della tassazione sulle imprese, finalizzata al rilancio della competitività, e del taglio dell'IRPEF, assicurando al contempo che la neutralizzazione delle clausole di salvaguardia, per cui il Governo si è impegnato, non comporti aumenti di altre voci fiscali;

2) a considerare la *spending review* quale strumento fondamentale e prioritario per finanziare gli interventi di politica economica, per aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione ed implementare il livello e la qualità dei servizi pubblici essenziali, anche disponendo la soppressione -

cessione di quegli enti pubblici a livello nazionale valutati come diseconomici o "inutili", la cui operatività dipende dal bilancio statale, eliminando gli sprechi senza produrre riduzioni delle prestazioni per i cittadini;

3) a predisporre interventi di politica industriale volti a potenziare il settore manifatturiero e il ruolo delle piccole e medie imprese nella valorizzazione economica del territorio, in particolare facilitando la concessione da parte delle banche italiane delle risorse finanziarie a loro trasferite dalla Banca centrale europea;

4) a sviluppare condizioni economiche più favorevoli alla creazione di impresa, riducendo drasticamente gli oneri non economici alla libera iniziativa di impresa e diminuendo al contempo l'onere della componente fiscale;

5) ad operare per ridurre il *gap* tra investimenti italiani all'estero e investimenti esteri in Italia, monitorando il flusso degli investimenti provenienti dalla BCE e agevolando il percorso successivo di investimento in attività economiche o finanziarie in Italia;

6) ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali della PA rimasti insoluti ben oltre la scadenza (cosiddetto debito patologico), anche eventualmente revisionando le procedure di certificazione dei crediti o comunque aiutando le piccole imprese a superare le difficoltà tecniche più rilevanti della procedura di riscossione, e sollecitando al pagamento quegli enti debitori che, ottenute le risorse richieste, risultano più in ritardo nell'effettivo saldo del debito; ad introdurre meccanismi sanzionatori, nel rispetto delle prerogative particolari di funzioni ed autonomia, per quegli enti pubblici più in ritardo nei pagamenti e nella registrazione al monitoraggio del Ministero dell'economia e delle finanze, al fine di ridurre considerevolmente i tempi medi di pagamento dei debiti commerciali fino alla media europea;

7) a predisporre interventi di incentivazione fiscale da destinare alle società dotate di personalità giuridica e soggette al pagamento dell'imposta sul reddito delle società (IRES), al fine di promuovere la ripresa e la competitività del sistema produttivo, di incrementare i livelli di occupazione, nonché di favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità diffusa;

8) ad adoperarsi per una riduzione strutturale del costo del lavoro, attraverso interventi volti ad uniformare e standardizzare alla media europea il costo del lavoro italiano, perseguendo la duplice finalità di aumentare l'occupazione stabile e, contemporaneamente, garantire maggiore competitività alle nostre imprese;

9) a presentare nella prossima legge di bilancio disposizioni per la riorganizzazione e razionalizzazione della spesa dei Fondi strutturali nazionali ed europei destinati al Mezzogiorno, contemplando un piano di completa revisione delle procedure e delle strutture dedicate alla assegnazione ed all'utilizzo dei Fondi europei, nell'ottica dell'attuazione di quelle politiche di adeguamento infrastrutturale indispensabili ad un piano di sviluppo del Mezzogiorno ed alla possibilità di gestire virtuosamente un panorama di competitività mediterranea sempre più complesso e ricco di sfide e di opportunità;

10) a sostenere con specifiche e mirate azioni il settore agricolo prevedendo, in particolare, interventi a favore delle imprese agricole che si trovano in difficoltà, anche a causa di ricorrenti calamità naturali, o che siano state danneggiate da crisi di mercato, attraverso agevolazioni creditizie a fronte della realizzazione di un piano finalizzato al ripristino della redditività, tenuto conto dei limiti previsti dalla normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato;

11) a sostenere il settore del turismo, nonché la valorizzazione del patrimonio culturale nazionale, prevedendo interventi volti alla tutela, valorizzazione e recupero, anche con l'intervento privato, del patrimonio culturale italiano e una ridefinizione delle aree del demanio marittimo a scopo turistico-ricreativo e misure per favorire la stabilità delle imprese balneari, gli investimenti, la valorizzazione delle coste e del sistema portuale di accoglienza delle imbarcazioni da diporto, in particolare implementando il progetto *Signa Maris* del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

12) a sostenere la progettazione e la conseguente messa a sistema degli interventi di prevenzione del rischio idrogeologico, al fine di definire compiutamente nei prossimi mesi il Piano nazionale di contrasto al dissesto idrogeologico e a reperire risorse adeguate al finanziamento delle opere progettate; a stanziare con la prossima legge di bilancio le risorse necessarie per completare il finanziamento del Piano stralcio per le grandi aree metropolitane ed urbane, attualmente sovvenzionato per circa metà degli 1,3 miliardi di euro di valore degli interventi individuati. A tal fine liberando le risorse degli enti territoriali attualmente bloccate dal Patto di stabilità interno;

13) a potenziare e facilitare l'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata al fine di agevolare lo sviluppo di attività produttive e favorire l'occupazione, e a potenziare gli interventi effettuati sul territorio nazionale per la repressione delle forme di imprenditoria irregolare.

2.1

CALDEROLI

Respinto

Sostituire il primo impegno con il seguente: «a rendere le stime fornite compatibili con le osservazioni dell'UPB, che dovrà provvedere alla conseguente successiva validazione dei dati forniti, come richiesto dalla normativa europea e nazionale, al fine di assicurare il pieno rispetto di tutti i parametri di costituzionalità».